



**Politecnico
di Torino**

Politecnico di Torino

Corso di Laurea in *Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Paesaggistico-Ambientale*

Tesi di Laurea

Immagini della Gentrification.

La sociologia visuale nei processi di gentrification a Torino, Roma e Bologna

Relatore:

Prof. *Luca Davico*

Candidata:

Claudia Messina
s249655

A.A. 2021/2022

A mamma e papà

Immagini della Gentrification

*La sociologia visuale per la lettura
dei processi di gentrification a
Torino, Roma e Bologna*

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
1. LA GENTRIFICATION.....	7
1.1. REDLINING: UNA PREMESSA ALLA GENTRIFICATION	8
1.2. IL CONTRIBUTO DI RUTH GLASS.....	15
1.3. CONTRIBUTI NELLA LETTERATURA.....	16
1.4. LE CAUSE DELLA GENTRIFICATION	18
1.4.1. PRODUCTION SIDE APPROACH	19
1.4.2. CONSUMPTION SIDE APPROACH.....	20
1.4.3. FATTORI POLITICI ALLA BASE DELLA GENTRIFICATION	21
1.5. GLI EFFETTI DELLA GENTRIFICATION: DIECI FACCE IN CINQUE MEDAGLIE.....	23
1.5.1. SICUREZZA.....	24
1.5.2. PULIZIA E MANUTENZIONE.....	26
1.5.3. RICCHEZZA.....	26
1.5.4. COSMOPOLITISMO E INNOVAZIONE.....	28
1.5.5. MODERNITA'	29
2. LA SOCIOLOGIA VISUALE	31
2.1. APPROCCIO METODOLOGICO	36
2.2. IL CONTESTO DI RICERCA SULLE IMMAGINI: UNA CHIAVE DI LETTURA PER I FENOMENI DI GENTRIFICATION.....	38
3. IMMAGINI DELLA GENTRIFICATION.....	40
4. TORINO.....	40
4.1. QUADRILATERO ROMANO	50
4.1.1. TRASFORMAZIONI DELLO SPAZIO FISICO E DELLA SOCIETA'.....	52
4.2. SAN SALVARIO	66
4.2.1. TRASFORMAZIONI URBANE E SOCIALI.....	72
5. ROMA.....	77
5.1. SAN LORENZO.....	79
6. BOLOGNA	85
6.1. BOLOGNINA.....	86
CONCLUSIONI	98
BIBLIOGRAFIA.....	99

SITOGRAFIA..... 101

INTRODUZIONE

In questo elaborato di tesi si vuole indagare sul fenomeno della gentrification, con un particolare focus sulle principali trasformazioni urbane che hanno riguardato e riguardano alcuni quartieri delle città di Roma, Torino e Bologna, attraverso l'occhio della sociologia visuale. Il connubio tra immagini e gentrification si ritrova in maniera esplicita e funzionale all'interno della ricerca sociologica sui fenomeni di gentrification, in cui le immagini ne costituiscono parte fondamentale per la comprensione degli stessi. In particolare, l'indagine sarà squisitamente proiettata a mettere in luce le potenzialità delle immagini e della documentazione visuale per la comprensione delle dinamiche di trasformazioni sociali e urbane.

La gentrification è un fenomeno sociale che interessa parti di città e per cui i fenomeni che la caratterizzano (legati sia alla riqualificazione dell'ambiente urbano sia al conseguente progressivo imborghesimento della popolazione), generano involontariamente (talvolta anche volontariamente) l'aumento dei valori immobiliari, tale per cui le classi meno abbienti sono "costrette" a lasciare tali aree a nuovi residenti progressivamente più ricchi (*Semi,*

2015). Come si vedrà, il termine gentrification ha una natura relativamente recente che risale agli anni '60-'70 del secolo scorso, anche se in Italia tale termine si inizia a diffondere e utilizzare qualche decennio dopo; questo gap temporale tra la diffusione del termine gentrification in Italia e nel resto del mondo fa sì che spesso, parlando apertamente di gentrification in Italia, non vi sia un retroterra di popolazione sensibile a tale tema.

Il concetto di gentrification abbraccia fenomeni diversi e per questo viene denotato sia con accezione negativa, sia con accezione positiva, a seconda di chi tale fenomeno sta riguardando e di dove, come e quando sta agendo, ma anche in base alle idee politiche e ai valori di riferimento della popolazione. La curiosità verso questo tema si è sviluppata in me nel corso di questi anni universitari, in cui un primo contributo all'interesse è sicuramente quello dato dall'Atelier del primo semestre del terzo anno accademico, "*Programmi integrati di sviluppo locale e rigenerazione urbana*", attraverso cui si è quasi toccato con mano il processo di trasformazione di un'area (quella del quartiere Aurora a Torino) e il ruolo della rigenerazione urbana; in seguito, la scelta di svolgere il tirocinio presso il

Progetto "*Immagini del Cambiamento*"¹ è stata la chiave che mi ha permesso di capire quanto le dinamiche di trasformazione di un territorio mi affascinassero, e ancora di più, il fatto di poterle indagare tramite riferimenti visuali quali le immagini.

Il primo capitolo di questo elaborato vuole restituire un identikit della gentrification, percorrendo questo fenomeno dalla sua nascita fino ad oggi, approfondendo i principali contributi teorici, le cause e gli effetti del fenomeno sullo spazio urbano.

Il secondo capitolo riguarderà la sociologia visuale come mezzo chiave e strumento di indagine della ricerca sociologica nella ricostruzione delle trasformazioni urbane.

A questo punto, avendo definito i principali riferimenti teorici, nel terzo capitolo si delinearanno alcuni esempi di trasformazioni urbane che hanno coinvolto le città di Torino e quindi si indagheranno i punti di connessione tra questi casi di gentrification nelle aree delle città di Torino, Roma e Bologna, e il relativo ruolo e contributo che può

offrire la sociologia visuale all'interno di questa ricerca.

Il quadro qui delineato restituisce, quindi, un certo grado di complessità dell'argomento trattato, evidenziando come, a fronte di un'analisi svolta tramite gli strumenti della sociologia visuale, sia possibile offrire un contributo non indifferente, anzi sostanziale, rispetto ai cambiamenti sociali nei processi di gentrification.

¹ *Immagini del Cambiamento* è un progetto che cerca di costruire la memoria delle trasformazioni di Torino e dei comuni nella cintura, attraverso il confronto di fotografie dei decenni passati e fotografie dei medesimi luoghi così come sono oggi. La ricerca della documentazione fotografica è stata promossa e

realizzata dal DIST del Politecnico e dell'Università di Torino, insieme all'Archivio Storico della Città di Torino e *Museo Torino*, ed è stata avviata a marzo 2015. Il 24 marzo 2017 il Progetto è stato presentato presso l'Archivio Storico di Torino

1. LA GENTRIFICATION

Negli ultimi 10-15 anni si parla spesso di *gentrification*. Il numero delle ricerche su Google per la parola *gentrification* è raddoppiato dal 2007 al 2017 (*fonte: Google trends*). Anche le citazioni nella cronaca e nella letteratura sono aumentate e, quindi, che se ne parli è un dato di fatto; quello che accade spesso però è che la gente parla di *gentrification* intendendo cose diverse. Effettivamente, come ogni fenomeno sociale di una certa rilevanza, la *gentrification* presenta due lati della medaglia, ossia aspetti negativi e altri decisamente positivi. Tale visione duale del fenomeno che si vuole indagare verrà, per tale motivo, sviluppata in tesi e antitesi.

gentrification

noun | gen•tri•fi•ca•tion

Etimologicamente parlando, per *gentrification* si intende un processo di trasformazione a livello di quartiere che include il cambiamento economico del quartiere storicamente disinvestito, attraverso investimenti immobiliari e nuovi residenti a reddito più elevato che vi si trasferiscono, nonché il cambiamento demografico non solo in termini di livello di reddito, ma anche in termini di cambiamenti nel livello di istruzione o composizione razziale dei

residenti. Infatti, l'etimologia del termine *gentrification* fa riferimento al termine "gentry", nonché il termine utilizzato per riferirsi alla piccola nobiltà di campagna che costruì la maggior parte delle tenute di campagna alla fine del XIX secolo (*Collins Dictionary*).

Il concetto di *gentrification* abbraccia fenomeni completamente diversi ed è per tale motivo che, come è stato anticipato precedentemente, vi è un innumerevole quantità di definizioni circa questo tema. Essendo un fenomeno complesso, è bene tenere sullo sfondo tre fattori chiave per il suo sviluppo:

- 1) Condizione storica: l'insieme delle politiche e delle pratiche che hanno reso le comunità suscettibili alla *gentrification*;
- 2) Investimenti e decisioni politiche: in riferimento al modo in cui i modelli di disinvestimento e di investimento del centro della città stanno avvenendo oggi come risultato di queste condizioni;
- 3) Impatto sulla comunità: il modo in cui la *gentrification* genera impatti sulla comunità.

1.1. REDLINING: UNA PREMESSA ALLA GENTRIFICATION

Nel corso dell'ultimo secolo le politiche degli Stati Uniti hanno creato modelli di disinvestimento razziali focalizzando l'attenzione nel centro della città e rendendo le comunità di colore e a basso reddito particolarmente suscettibili alla gentrificazione.

Dagli anni '30 fino alla fine degli anni '60 lo standard fissato dal governo federale e realizzato dalle banche ha etichettato esplicitamente i quartieri abitati prevalentemente da persone di colore come rischiosi e inadatti agli investimenti. Questa pratica, nota come "redlining", portava con sé la decisione che alle persone di colore sarebbe stato negato l'accesso a prestiti che avrebbero permesso loro di acquistare o sistemare case nel proprio quartiere. Il termine redlining, infatti, etimologicamente parlando vuol dire "linea rossa", nonché la linea che, sulle mappe del redlining, divide le aree della città.

² Il New Deal è un piano di riforme economiche e sociali promosso dal presidente Franklin Delano Roosevelt tra il 1933 e il 1939 per arrestare la Grande Depressione, crisi economica che alla fine degli anni '20 colpì l'economia mondiale.

Facendo un passo indietro, si individuano le origini del fenomeno cosiddetto *redlining* nel 1934: il periodo storico è quello della Grande Depressione (1929-1939) e gli USA stanno cercando di riorganizzarsi dopo la crisi del 1929, confidando nel New Deal². Dopo una lunga serie di tensioni



Figura 1 – Protesta durante la Grande Depressione

sociali e non solo, come la *Battaglia di Toledo*³, nel corso degli anni '30 si aggiunse la serie di tempeste di sabbia – conosciute con il termine *Dust Bowl* – che distrussero 35 milioni di acri di terreno coltivabile di tutto il Midwest, spingendosi fino a Chicago che venne sotterrata dai detriti; gli eventi distruttivi continuarono distruggendo anche migliaia di fattorie. A quel punto, circa 500.000 americani si trovarono costretti a lasciare le proprie case e spostarsi verso la California: fu un vero e proprio esodo.

³ Dopo un mese di proteste, gli operai (circa 6000) della Auto-lite di Toledo, in Ohio, si scontrano con 1300 uomini della Guardia Nazionale, al fine di chiedere migliori condizioni di lavoro. L'esito fu tragico: 2 operai uccisi e 200 e più rimasero feriti.

In questo esatto momento storico viene approvato il *National Housing Act*, un atto legislativo approvato dal Congresso nel 1934, con lo scopo di rafforzare il mercato immobiliare residenziale e promuovere la casa di proprietà; l'atto ha istituito la *Federal Housing Administration (FHA)* che, creando un programma di assicurazione sui mutui garantiti a livello federale, ha permesso alle banche di emettere prestiti a basso costo e renderli quindi più accessibili a un'ampia platea di persone. È qui che si colloca la nascita, seppure non apparentemente individuabile, del *redlining*.

Infatti, nel 1935 la *Federal Home Loan Bank* chiede alla *Home Owners Loan Corporation (HOLC)* di creare le cosiddette "Residential security maps", nonché mappe che hanno la funzione di valutare il rischio legato all'acquisto di immobili in tutte le aree; in particolare, vengono pubblicate mappe di 236 città, accomunate da una distinzione dei quartieri secondo colori e rispettive lettere.

I colori e le lettere restituiscono il livello di rischio sugli investimenti immobiliari, in particolare:

- a. Verde → sicura
- b. Blu → desiderabile
- c. Giallo → in declino

d. Rosso → rischiosa

Le zone contraddistinte dal colore rosso si riferivano a quelle aree con popolazione prevalentemente afroamericana, ispanica o di altre minoranze. È per tale motivo che nel corso degli anni '60 il sociologo John McKnight conia il termine *redlining*, a indicare precisamente la pratica ormai consolidata di disegnare in rosso le aree "rischiose". Di seguito, alcune immagini contenenti le mappe storiche in cui è evidente ed esplicita questa pratica e si nota come le aree rosse, quindi rischiose, siano collocate in prossimità dell'*inner city* sia nella mappa di Philadelphia (*Figura 2*) che in quella di Atlanta (*Figura 3*).

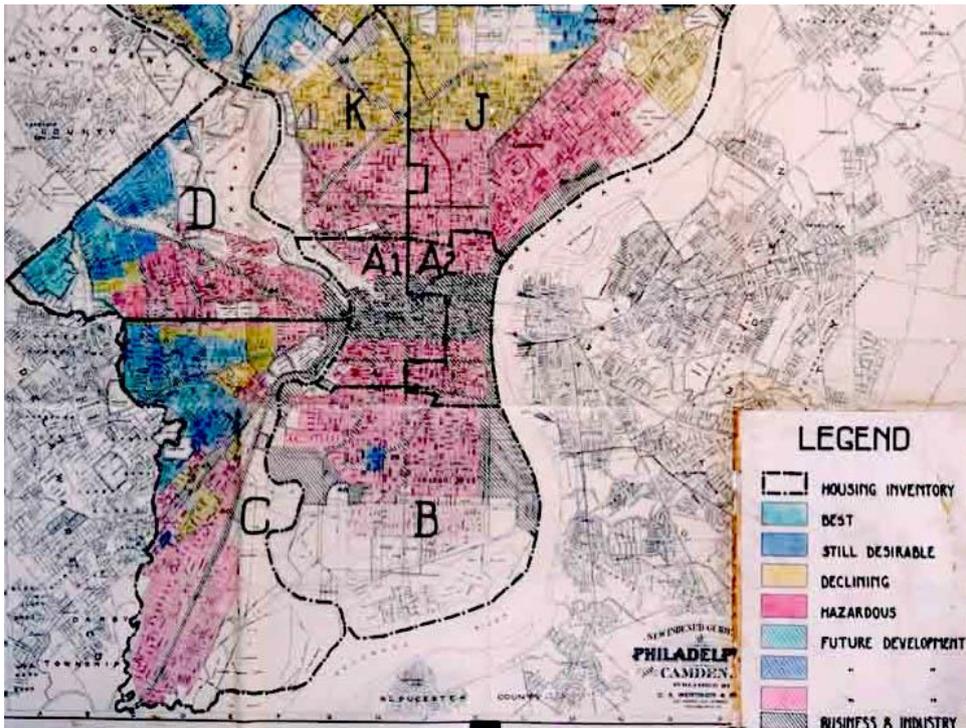


Figura 3 - Mappa di sicurezza HOLC di Filadelfia che mostra il ridimensionamento dei quartieri delle minoranze, 1937
 Fonte: <https://www.bunkhistory.org/exhibits/37/196/1534>

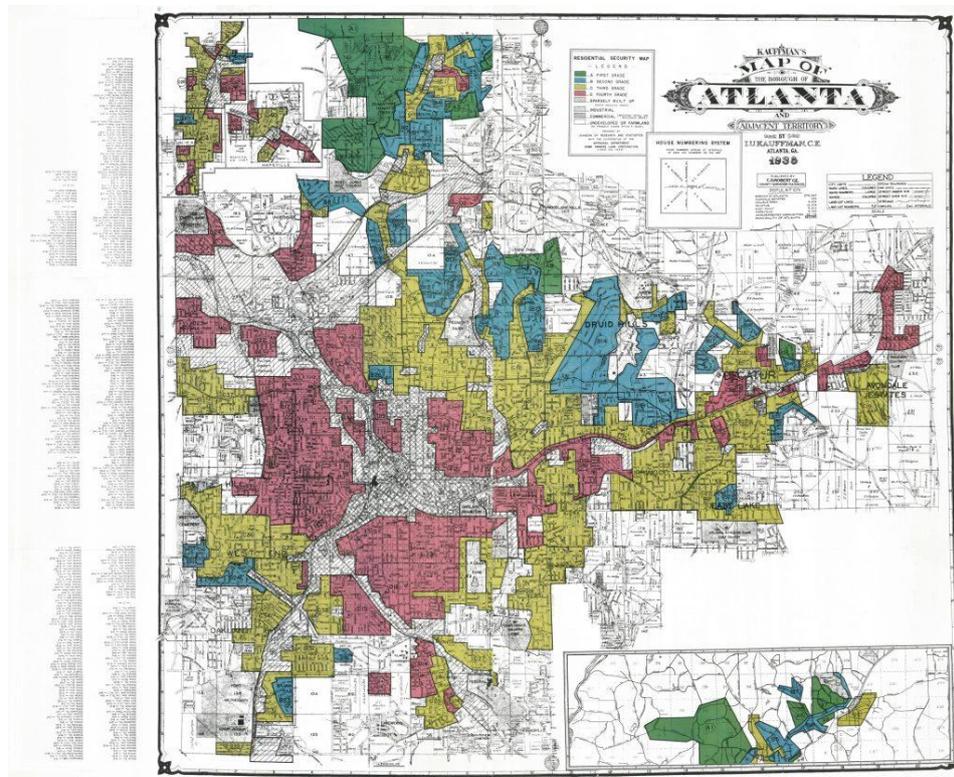


Figura 2 - Mappa di sicurezza HOLC di Atlanta, Georgia.
 Fonte: <https://daringivens.medium.com/atlantas-patterns-of-segregation-and-where-they-originated-2b13b89092af>

Come anticipato, la *Federal Housing Administration* gioca un ruolo chiave nella nascita del *redlining*: questo perché è proprio in un documento del 1936, distribuito dalla *FHA*, viene esplicitamente chiarito che i quartieri con maggioranza di popolazione bianca devono rimanere tali (*Figura 4*).

by such groups. If a neighborhood is to retain stability, it is necessary that properties shall continue to be occupied by the same social and racial classes. A change in social or racial occupancy generally contributes to instability and a decline in values.

Figura 4 - Estratto dall'Underwriting Manual, parte II Sezione 9 "Rating of Location"

Si apre uno scenario di discriminazione razziale, che impedisce alle persone di colore di accedere e stabilirsi nei quartieri a loro "vietati" a causa del valore immobiliare elevato.

Questo fenomeno non era solo di interesse urbanistico e sociale, ma anche economico poiché, essendo i quartieri verdi riservati alla popolazione bianca, anche la sola presenza nelle vicinanze di un complesso di abitazioni occupate da una minoranza, avrebbe potuto portare a una svalutazione economica degli immobili.

A tal proposito, è emblematico il caso del *Birwood Wall* di Detroit. Nei pressi dell'*Eight Mile Road* a Detroit, zona perlopiù degradata, un costruttore propone di costruire un'area residenziale destinata a futuri abitanti

bianchi. Il progetto non viene approvato dalla *HOLC* a causa della ridotta distanza con un quartiere abitato da persone di colore; la stessa *HOLC* però pattuisce che, qualora venga costruito un muro tra i due quartieri, allora sarà possibile realizzare il progetto. Così, nel 1941 viene realizzato un muro di 1,80 m

di altezza, a separare il lato est abitato da neri, dal lato ovest, abitato da bianchi. Ciascun lato aveva dei servizi esclusivamente riservati agli abitanti bianchi o neri: nel lato est vi era la *Higginbotham School*, che rivolgeva le iscrizioni a bambini neri, mentre nel lato ovest la *MacDowell Elementary School* per i bambini bianchi.

Oggi, 80 anni dopo, il muro serve a ricordare le conseguenze durature delle politiche razziste e non separa più il nero dal bianco, è variopinto e ricoperto da murali (*Figura 5*). Nonostante ciò, non si possono cancellare gli effetti di questa divisione, che sono evidenti ancora oggi: basti pensare a quanto questo paese sia ancora profondamente diviso, e lo si

vede anche solo nel fatto che le scuole sono spesso divise per razza e finanziate in modo iniquo.



Figura 5 - Birwood Wall a Detroit, Wikipedia.

AREA DESCRIPTION
Security Map of Detroit, Michigan

1. POPULATION: a. Increasing _____ Decreasing _____ Static Yes
- b. Class and Occupation Labor \$700-\$1500
- c. Foreign Families No % Nationalities Negro concentration d. Negro 90 %
- e. Shifting or Infiltration _____
2. BUILDINGS:
- | | <u>PREDOMINATING</u> <u>90</u> % | <u>OTHER TYPE</u> <u>10</u> % |
|---|----------------------------------|-------------------------------|
| a. Type and Size | <u>Singles</u> | <u>2-Flats</u> |
| b. Construction | <u>Frame & garage type</u> | <u>Frame</u> |
| c. Average Age | <u>8-15 years</u> | <u>8-15 years</u> |
| d. Repair | <u>Poor</u> | <u>Poor</u> |
| e. Occupancy | <u>100%</u> | <u>95%</u> |
| f. Owner-occupied | <u>40%</u> | <u>30%</u> |
| g. 1935 Price Bracket | <u>\$2000-\$3900</u> % change | <u>\$3400-\$5000</u> % change |
| h. 1937 Price Bracket | <u>\$2700-\$3800</u> +25 % | <u>\$4500-\$6600</u> +25 % |
| i. 1939 Price Bracket | <u>\$2400-\$3500</u> -10 % | <u>\$4000-\$6000</u> -10 % |
| j. Sales Demand | <u>\$1500-\$3500</u> | <u>\$4000-\$6000</u> |
| k. Predicted Price Trend (next 6-12 months) | <u>Firm</u> | <u>Firm</u> |
| l. 1935 Rent Bracket | <u>\$12-\$30</u> % change | <u>\$12-\$25</u> % change |
| m. 1937 Rent Bracket | <u>\$16.50-\$38</u> +25 % | <u>\$16.50-\$33</u> +25 % |
| n. 1939 Rent Bracket | <u>\$15-\$35</u> -10 % | <u>\$15-\$30</u> -10 % |
| o. Rental Demand | <u>\$15-\$25</u> | <u>\$15-\$25</u> |
| p. Predicted Rent Trend (next 6-12 months) | <u>Firm</u> | <u>Firm</u> |
3. NEW CONSTRUCTION (past yr.) No. 0 Type & Price _____ How Selling _____
4. OVERHANG OF HOME PROPERTIES: a. HOLC. 2 * b. Institutions 2 Singles
4 Singles
5. SALE OF HOME PROPERTIES (2 yr.) a. HOLC. 0 b. Institutions 4 2-Flts.
HOLC Loans: Outstanding - 69; paid off 1
6. MORTGAGE FUNDS: Very limited 7. TOTAL TAX RATE PER \$1000 (1938-) \$32.71 Assess.
1939 fair
8. DESCRIPTION AND CHARACTERISTICS OF AREA:

35% improved. Unpaved and poorly graded streets. Gas, light, water, sewers. Stores on 8 Mile Road. This area extends 3 blocks north of the city limits.

Figura 6 - Estratto di documento in cui si legge che il Governo ha etichettato il quartiere "pericoloso" in parte perché le famiglie nere vivevano lì.

Fonte: <https://www.nbcnews.com/specials/detroit-segregation-wall/>

Altre politiche abitative e dei trasporti risalenti alla metà del XX secolo circa, hanno alimentato la crescita di periferie prevalentemente bianche e l'esodo dal centro urbano: tale fenomeno spesso viene definito "*White Flight*", ed è sintetizzabile in un'espressione molto comune nel corso degli anni '40, ossia "*There goes the neighbourhood*". Tale espressione, pronunciata dalla popolazione bianca, alludeva a quanto l'arrivo della popolazione nera fosse indesiderato, ed è per questo che la popolazione bianca decise di spiccare il volo verso altri quartieri, quasi come stessero ricevendo una minaccia alla propria sicurezza e al proprio spazio,

Un esempio in questo caso può essere il *G.I. Bill* del 1944: si trattava di un programma che garantiva un mutuo ipotecario a basso costo per il ritorno dei soldati della Seconda guerra mondiale, ma la discriminazione limitava il programma nella misura in cui i veterani neri non erano in grado di acquistare case nei sobborghi in crescita. Infatti, l'amministrazione federale richiedeva in gran parte che gli

sviluppatori suburbani accettassero di non vendere case ai neri.

Lasciate indietro nei quartieri centrali della città, le famiglie a basso reddito e le comunità di colore hanno ricevuto l'urto dell'espansione del sistema autostradale e dei programmi di rinnovamento urbano che hanno portato allo sgombero di massa delle abitazioni e delle istituzioni di quartiere e hanno posto le basi per un diffuso disinvestimento pubblico e privato nei decenni che seguirono.

Nella storia più recente, è evidente come nelle comunità a basso reddito i livelli sproporzionati di prestiti subprime⁴ abbiano reso quei quartieri vulnerabili agli investitori che cercano di acquistare case in blocco. Oggi sia le persone che il capitale stanno tornando a riversarsi in questi quartieri storicamente disinvestiti, uno dei motivi per cui nuove persone si stanno trasferendo in questi quartieri in molte città degli Stati Uniti.

Gli stessi quartieri sono spesso caratterizzati da un vecchio patrimonio immobiliare storico; oggi, l'attrazione di nuovi residenti si deve anche alla

⁴ I subprime sono prestiti o mutui erogati a clienti definiti "ad alto rischio". Sono chiamati prestiti subprime perché a causa delle loro caratteristiche e del maggiore rischio a cui sottopongono il creditore sono

definiti di qualità non primaria, ossia inferiore ai debiti primari (prime) che rappresentano dei prestiti erogati in favore di soggetti con una storia creditizia e delle garanzie sufficientemente affidabili.

vicinanza al centro città, dove lavoro, ristoranti e spazi comuni sono sempre più centrali. Inoltre, si sta anche investendo molto nella rivitalizzazione di alcuni di questi quartieri, ad esempio con un migliore accesso ai trasporti e alle infrastrutture, per continuare ad attrarre nuovi residenti. Questo è uno dei motivi per cui la gentrificazione può avere un'origine fortemente legata alla speculazione immobiliare. L'aumento degli investimenti è rivolto ai servizi di quartiere, ai cambiamenti nell'uso del suolo, ad esempio da terreni industriali a ristoranti e vetrine, e cambiamenti nel "carattere" del quartiere, poiché le attività gestite dalla comunità vengono sostituite da attività che soddisfano le esigenze dei nuovi residenti.

Anche se aumentare gli investimenti in un'area può essere positivo, la gentrificazione è spesso associata allo spostamento, il che significa che in alcune di queste comunità i residenti di lunga data non sono in grado di rimanere per beneficiare di nuovi investimenti. Altra situazione può essere quella in cui, invece, le famiglie a basso reddito, spesso famiglie di colore, possono trovarsi ad affrontare aumenti degli affitti o sfratti, motivo per cui non hanno altra scelta che trasferirsi in aree suburbane o addirittura ex urbane lontane dai posti di lavoro o dalle attività commerciali e dai servizi

che conoscono, con tutte le conseguenze che il trasferimento comporta, sulla vita degli adulti così come dei bambini, producendo l'interruzione dei percorsi educativi e generando impatti negativi sulla salute.

1.2. IL CONTRIBUTO DI RUTH GLASS

Il termine *gentrification* può apparire all'udito come un termine scientifico. Questa parola è emersa nella Londra degli anni '60 quando una sociologa e urbanista tedesco-britannica, *Ruth Glass*, precisamente nel 1964, descrisse con essa l'imborghesimento della classe media con il trasferimento della popolazione in aree precedentemente operaie con l'intenzione di ristrutturare case. Questo termine iniziò a diffondersi progressivamente nelle grandi metropoli inglesi, laddove si verificavano spostamenti di quartiere simili. In generale, *Glass* identificò la *gentrification* come un complesso processo che comporta il miglioramento fisico del patrimonio abitativo, i cambiamenti relativi al possesso degli alloggi (dall'affitto si passa alla casa di proprietà), l'aumento dei prezzi e lo spostamento o la

sostituzione della popolazione della classe operaia con la nuova classe media.

<<One by One, many of the working-class quarters of London have been invaded the middle classes – upper and lower... Once This Roses of gentrification starts in a district it goes on rapidly until all or most of the original working-class occupiers and displaced and the whole social character off the District is changed>> (Glass, 1964, p. xviii)

Già dalla descrizione di *Glass* del fenomeno, si nota come questo abbia una natura multidisciplinare, comprendendo almeno tre diversi punti di vista: geografico, sociale, edilizio (*Gaeta, 2008*). Dal punto di vista geografico, è chiaro come questo fenomeno si verifichi spesso all'interno di una metropoli, a scala di quartiere; il secondo punto di vista è quello sociale, a cui la gentrification attinge quando vi è il riferimento alla middle-class; infine, dal punto di vista edilizio, si nota come

tale fenomeno trovi effettiva concretezza nel recupero del patrimonio edilizio degradato.

1.3. CONTRIBUTI NELLA LETTERATURA

Quanto detto sino ad ora, accompagna l'idea che si ha della gentrification fino al termine degli anni '70, per giungere nei primi anni '80 ad un'interpretazione duale della gentrification: da un lato ci si vuole riferire ad un processo di piccola scala, localizzato e pertanto con una visione di breve periodo; dall'altro si considera questo fenomeno come parte integrante di un processo di rimessa in vita dei centri città delle metropoli con l'intenzione di localizzarvi determinate attività urbane (*Smith, 1982*).

In questi anni il dibattito sulla gentrification è vivo e aperto e la letteratura vanta numerosi contributi che arricchiscono la documentazione empirica.

L'articolo di Smith del 1982 rappresenta il più importante provocatorio contributo alla gentrificazione.

L'approccio marxista vede la gentrificazione come un mezzo per aumentare la rendita fondiaria e quindi capitalizzare il vantaggio di localizzazione di un terreno che è attualmente sotto utilizzato in termini di potenziale di accumulazione del capitale (Smith, 1982): per tale motivo, Smith precisa come la gentrificazione sia stata vista come un mezzo per "rivitalizzare il tasso di profitto", in quanto il capitale produttivo investito nell'ambiente costruito è fisso e crea delle barriere all'espansione del capitale stesso. Salvo il caso in cui il patrimonio immobiliare non subisca sostituzioni o riparazioni, il capitale investito subirebbe una svalorizzazione progressiva nel tempo e ciò porta all'abbandono residenziale.

È così che nasce il concetto di *Rent Gap* di Smith, e con questo anche le analisi relative al ciclo di disinvestimento e investimento immobiliare in base alla dinamica di rendita dell'edificio, concetti che portano alla delimitazione delle condizioni ideali per investire nuovo capitale produttivo in un "uso più elevato e migliore" (Smith, 1982).

In sintesi, la *Rent Gap Theory* descrive la disparità tra la rendita fondiaria, nonché il prezzo del terreno dato il suo attuale uso, e il potenziale di rendita fondiaria che potrebbe essere percepito a

seguito di un uso migliore del terreno. Assunta questa nozione, viene da sé che nel momento in cui un immobile viene edificato ristrutturato la rendita fondiaria si equivale alla rendita potenziale, quindi non vi è alcun rent gap. Il divario di rendita si viene a creare nel tempo, a seguito dell'obsolescenza e del degrado fisico degli edifici, che fanno decrescere la rendita potenziale, congiuntamente alla spinta degli investimenti sempre più crescenti nella città. Emerge, quindi, come la rendita potenziale venga valutata anche in base a ciò che vi è attorno all'immobile, quasi come se fosse una competizione o una gara alla ricerca del più meritevole di riqualificazione, sulla base di parametri come la vicinanza ai servizi, la vicinanza al centro, da dimensione urbana, ecc.

In generale, gli approcci marxisti alla gentrificazione si sono contrapposti agli approcci liberali, portando avanti dimostrazioni su come la gentrificazione non sia uno sviluppo naturale di una fase del ciclo di vita di una città e perciò, non sia riducibile al comportamento degli individui. Per tale ragione, è bene non perdere di vista le condizioni che hanno permesso lo sviluppo del fenomeno e la direzione, entrambi fattori messi in moto da attori

potenti che lavorano nella logica dell'accumulazione di capitale.

D'altro canto, la letteratura sulla gentrification è altresì arricchita da ipotesi che giustificano la gentrification come una condizione spiegabile in termini di domande e di preferenze di utenti che intendono rientrare nella città per svariati motivi. A tal proposito, interessanti sono gli studi di matrice sociologica svolti da *Ley* (1987 e 1966) e da *Lipton* (1977) che considerano il fenomeno come un fenomeno culturale guidato dalla domanda, in cui si individua il ritorno della middle-high class dalle graziose ma isolate ville delle aree suburbane alla vivace vita in città.

1.4. LE CAUSE DELLA GENTRIFICATION

Generalmente, quando si parla di gentrification la maggior parte dell'attenzione viene rivolta agli effetti che essa genera, ma tali effetti sono più facilmente comprensibili se si sviscerano le cause profonde del fenomeno. Come si evince dai paragrafi precedenti, la maggior parte degli studiosi tende a raggruppare i fattori trainanti della gentrification in tre

categorie generali che talvolta si sovrappongono. Le prime due categorizzazioni sono relative all'offerta e alla domanda, che potrebbero quindi rappresentare diversi tipi di forze demografiche e di mercato che spingono o attirano i residenti più ricchi nei quartieri a basso reddito. La terza categoria è quella che racchiude le politiche pubbliche in cui è chiaro il ruolo dei responsabili delle politiche urbane nel rendere più o meno probabile il verificarsi della gentrification attraverso regole che essi stessi progettano. Infatti, sono in molti a credere che le cause della gentrification siano radicate nelle politiche economiche e razziste imposte dalle banche, nonché nelle aree contrassegnate in rosso (*par. 1.1.*) dove alla popolazione di colore e alle altre minoranze venivano negati i mutui sulle case, aree che sono diventate mature per accogliere la gentrification.

In particolare, nel decennio degli anni '80 si avvia il cosiddetto periodo post-fordista in cui le città si aprono ad un approccio imprenditoriale e, come sostiene *Semi* (2015), divengono "attive promotrici di crescita economica" e sono dedite a obiettivi di crescita e competizione più che alla gestione delle risorse. Nel corso del dibattito che si apre attorno a queste questioni, si

sviluppano due filoni di pensiero con presupposti differenti: il primo riconduce le cause della gentrification ai meccanismi di mercato, ossia di offerta (*production-side*); il secondo riconduce le cause della gentrification alla domanda (*consumption-side*) e si può definire come una teoria pressoché socioculturale.

1.4.1. PRODUCTION SIDE

APPROACH

Il cosiddetto *production-side approach* porta avanti le cosiddette teorie sulle cause della gentrification riguardo i fattori del lato dell'offerta. Tali teorie sostengono che varie forze fanno sì che il prezzo delle abitazioni nei centri urbani scenda al punto tale da diventare desiderabile per gli estranei acquistarle e convertirle ad un uso di maggior valore. Mentre le caratteristiche del processo di gentrification variano da quartiere a quartiere, il pattern procedurale spesso si articola in una serie di passaggi.

Nei primi anni di vita dello sviluppo una città, le attività produttive

tendono a localizzarsi vicino al centro. Spinte dalla necessità di vivere nelle vicinanze del proprio lavoro, le persone acquistano proprietà vicino al centro città e costruiscono case. Si assiste all'aumento del valore delle abitazioni site nel centro città, poiché sempre più persone scelgono di vivere in tali aree.

Con l'aumento dei prezzi delle case vicine al centro città, cresce il numero di persone disposte ad accettare tempi di pendolarismo più lunghi in cambio di case meno costose e più grandi: si iniziano ad acquistare proprietà nella periferia della città. Si nota come i valori immobiliari inizino ad essere più elevati negli edifici vicini al centro città e più bassi man mano che ci si allontana dal centro città. Ad un certo punto, l'andamento dei valori immobiliari muta facendo in modo che i valori delle abitazioni vicina al centro città inizino a diminuire. questo potrebbe essere dovuto ad esempio a causa dell'invecchiamento del patrimonio immobiliare, oppure a causa di una

crescente concentrazione di aziende nelle periferie.

Si assiste ad una fase in cui proprio come un tempo i prezzi più bassi attiravano le persone verso le periferie delle città, adesso i prezzi più bassi iniziano a riportarle verso il centro. La doppia potenzialità che assumono adesso i quartieri centrali (costi inferiori e vicinanza al centro città), rende tali quartieri più desiderabili rispetto alle periferie, in particolare per quella fascia di popolazione con redditi elevati, capace di convertire il patrimonio immobiliare del centro città in proprietà in affitto con prezzi più elevati. Una volta che questo processo si innesca, ha inizio la gentrification.

1.4.2. CONSUMPTION

SIDE APPROACH

Relativamente alle teorie sviluppate attorno al *consumption-side approach*, è interessante considerare i gentrifiers come una comunità di consumo. Infatti, la gentrification è tipicamente vista come una pratica di consumo

attraverso la quale le nuove classi medie cercano di distinguersi dalle vecchie classi medie. Se si considera la gentrification come manifestazione spaziale di un'ideologia al consumo, e i gentrifiers come una comunità di consumo, è possibile andare più a fondo nel rapporto che lega gentrification e consumo.

Le teorie che riguardano l'approccio dal lato della domanda completano le teorie del lato dell'offerta, concentrandosi sui cambiamenti demografici, occupazionali e culturali che spiegano le motivazioni che spingono le persone trasferirsi in quartieri in cui sta avvenendo il processo di gentrification.

Alcuni studi demografici condotti da Ley (1986) dimostrano come vi sia un numero crescente di coppie a doppio reddito che hanno figli in età avanzata, o ancora di più persone giovani, ricche e senza figli, che tendono a trasferirsi verso il centro città. Sul perché queste coppie tendano a trasferirsi in questi quartieri esistono due teorie: in primo luogo, vi è una probabilità maggiore che i lavori desiderati dai giovani si trovino nel centro città (infatti, negli ultimi decenni le città centrali sono diventate centri di servizi); in secondo luogo, sono mutati gli atteggiamenti, la preferenza e la cultura della

popolazione. Ad esempio, si preferiscono sempre di più case "vecchie" con tratti caratteriali affascinanti e tipici di un'epoca storica, e questa è una probabile ragione per la migrazione verso il centro città. In generale, quando un quartiere viene colpito dalla gentrification questa aumenta sempre di più: infatti, quando i proprietari di case si trasferiscono, le vecchie case vengono sistemate e quindi ne giova l'estetica del quartiere, nascono nuovi servizi per i nuovi residenti e tutto ciò rende il quartiere ancora più attraente per i potenziali acquirenti. A tal proposito, è interessante notare come vi è una rivalutazione, nella cultura, di ciò che è vecchio che, talvolta, dopo decenni, muta e viene categorizzato in altri settori, quali "vintage", "antico", "bene culturale", dunque viene percepito positivamente, rivalutato e apprezzato.

Lees, nei suoi studi, afferma come vi sia una concentrazione spaziale di ricchi gay in alcuni quartieri di San Francisco, dove tali aree spesso assumono l'identità di essere "gay" attirando persone simili e accelerando il processo di gentrificazione.

In entrambi i casi, l'approccio legato al consumo che analizza quindi la domanda, si fa portavoce della gentrification come manifestazione

spaziale dei valori della nuova classe media, di cui uno dei tratti distintivi è stata proprio la capacità di creare una nuova frazione di classe urbana meno conservatrice della vecchia classe media (*Ley, 1996*). Pertanto, secondo questo approccio alla gentrification secondo la domanda, la gentrification può essere considerata come un processo di differenziazione spaziale e sociale della nuova middle-class, che vuole manifestare la propria preferenza per la scelta dei quartieri e degli edifici (*Lees, 2008*).

1.4.3. FATTORI POLITICI ALLA BASE DELLA GENTRIFICATION

Le forze demografiche e di mercato non possono, tuttavia, spiegare interamente le cause della gentrification. Un ruolo altresì importante è svolto dalle politiche governative, spesso responsabili di far crollare il valore degli alloggi o di creare incentivi rivolti alle persone ad alto reddito che le inducano ad acquistare case nei quartieri a basso reddito. Dando per assunto che, sia il ruolo della politica che quello del mercato sia quello di "moltiplicatore di crescita economica", talvolta le

connessioni tra politica e mercato per il raggiungimento del medesimo fine, appaiono come predisponenti alla produzione di effetti di ingiustizia sociale, tramite manifestazioni di interessi e procedure di dubbia democraticità da parte dell'uno o dell'altro, o di entrambi. È per questo, che i processi di gentrification, e in particolare quelli più recenti che risalgono agli anni '90, vengono spesso spinti e manovrati da politiche nazionali e locali, che si nascondono dietro piani di rigenerazione.

Kennedy e *Leonard* identificano in particolare quattro tipi di politiche che possono incoraggiare la gentrification. I più diretti risultano essere gli incentivi fiscali; infatti, le politiche che offrono agevolazioni fiscali per la conservazione storica oppure perché qui sta per la prima volta una casa rendono più probabile la migrazione verso un patrimonio immobiliare accessibile e di valore architettonico. allo stesso modo, le politiche federali come i programmi ipotecari intesi a incoraggiare più prestiti nelle aree sotto servite possono rendere molto attraente l'acquisto di una casa in un quartiere in via di gentrification. anche gli strumenti di sviluppo economico locale, come la costruzione di trasporti pubblici o centri congressi, hanno

dimostrato di innescare il processo di gentrification. Infine, e forse più sorprendentemente, i programmi per riabilitare l'edilizia residenziale pubblica hanno dimostrato di incoraggiare la gentrification in quartieri che in passato sono stati caratterizzati da una scarsa edilizia pubblica. Ma dove i fattori politici risultano avere un ruolo predominante nello sviluppo di processi di gentrification? Sicuramente i fattori politici si innestano con maggiore facilità in contesti in cui guerra e povertà non lasciano intravedere una via di fuga. È emblematico il caso della città israeliana di Lod dove la popolazione è più povera rispetto alle altre comunità arabe e vive in condizioni di degrado ambientale elevatissimo e marginalizzazione. A Lod ha avuto un ruolo importante la società immobiliare Amidar fondata nel 1949, la cui missione è quella di fornire alloggi sovvenzionati a canone calmierato alla popolazione che appartiene al ceto socioeconomico più basso; infatti, la maggior parte delle abitazioni messe a disposizione da Amidar erano di proprietà di palestinesi scappati nel 1948 e confiscate dallo Stato. In questo modo nei decenni passati queste abitazioni sono state assegnate alla fetta più povera della popolazione in virtù dei bassi affitti. Le

politiche del libero mercato attuate hanno fatto sì che i prezzi degli affitti aumentassero ho addirittura che molti di questi alloggi fossero messi in vendita, costringendo le famiglie a basso reddito a lasciare gli alloggi. Il risultato è che nella maggior parte dei casi gli acquirenti sono società immobiliari che, ancor peggio di destinarle semplicemente a ceti sociali elevati, le rivendono a organizzazioni finanziate che gli assegnano a famiglie ebrei per favorire la conquista dei quartieri arabi.

È in casi come questo che la gentrification può essere un'arma pericolosa capace di far esplodere conflitti e vere e proprie guerre, ben più grandi della lotta all'affermazione della nuova middle class, come detto nei paragrafi precedenti. Tutto ciò fa riflettere su quanto il ruolo delle istituzioni e più in generale della politica abbia una doppia faccia: infatti, se da un lato la politica, dinnanzi alla trasfigurazione di interi quartieri della movida, assume un atteggiamento del tipo "lascia fare", dall'altro assume un ruolo di controllo che mette in atto in modo sistematico e capillare, che mira a gestire il territorio e modularlo secondo la sua volontà, agenda ad esempio su questioni come quelle delle occupazioni abitative, dei graffiti e

di tutte quelle situazioni ritenute non decorose. Ciò che vuole, in realtà, è dare un'immagine di quartiere appetibile per i nuovi cittadini in cerca di abitazioni, ma quali sono gli effetti di queste dinamiche?

1.5. GLI EFFETTI DELLA GENTRIFICATION: DIECI FACCE IN CINQUE MEDAGLIE

Come si è potuto approfondire nei paragrafi precedenti, è chiaro che la gentrification si manifesta in modi differenti: spesso sono ondate, altrettanto spesso sono politiche di rigenerazione e in altri casi ancora sono mutamenti spontanei. Ciò che resta indiscusso dinnanzi alle varie cause è che questi processi agiscono mutando quartieri o parti di città che prima erano povere, degradate o sporche, tramite interventi molto forti i cui attori sono portatori di capitali importanti, oltre che, talvolta, di interessi altresì importanti. Come preannunciato nell'Introduzione di questo elaborato, si vuole qui procedere per tesi e antitesi nell'analisi dei processi di gentrification,

e in particolare, si ritiene fondamentale analizzare gli effetti di tali processi come fossero delle medaglie, perciò munite di testa e croce. Questa scelta di valutare i due lati della medaglia non è una scelta puramente personale, ma è tra le migliori modalità per comprendere più efficacemente gli effetti della gentrification sia sui vincitori che sui vinti di questo processo. Per farlo, si considerano una serie di temi, così distinti e citati dal professor *Giovanni Semi* durante un incontro da lui tenuto al Festival dell'antropologia 2017. L'incontro parla dei processi di gentrification che nascono sotto spinta delle riqualificazioni e del risanamento di aree popolari, con l'espulsione della popolazione residente a favore di nuove classi più agiate.

1.5.1. SICUREZZA

Anche senza un riferimento a dati statistici, la percezione di massa è che, in generale, i quartieri centrali delle città siano anche quelli più sicuri. A partire da tale consapevolezza, vi è un parallelismo in questi quartieri tra il tema della sicurezza e quello della gentrification; infatti, nel corso degli approfondimenti sulla gentrification è

emerso proprio che questa agisce spesso nei quartieri centrali della città. Appare interessante indagare in che modo la gentrification abbia quindi un impatto sui livelli di sicurezza di un quartiere, ma anche valutare quali siano gli effetti di una maggiore sicurezza nei quartieri per la popolazione che li abita.

In generale, sono molti casi in cui i quartieri centrali siano effettivamente più sicuri a seguito di processi di gentrification e ne sono un esempio i quartieri omosessuali di tutti i paesi occidentali. Uno tra tutti potrebbe essere il quartiere omosessuale Castro Di San Francisco: si tratta di una delle più grandi città omosessuali degli Stati Uniti, in cui la percentuale dei residenti che si identifica omosessuale corrisponde a circa 1/3 dei residenti rispetto a solo il 13% dell'intera città di San Francisco (*Figura 7*). Gli attivisti gay sostengono l'importanza di mantenere questa tipologia di comunità in cui ci si possa sentire liberi di esprimere la propria sessualità e dove ci si possa sentire al sicuro rispetto a disuguaglianze e violenze, ma soprattutto gli attivisti gay si comportano spesso da attori economici che vedono nella gentrification un'interessante frontiera di profittabilità (*Semi, 2015, p.131*).



Figura 7 - Foto di Castro Street, San Francisco

Riguardando la storia di questo quartiere, emerge come la gentrificazione delle città omosessuali abbia un ruolo catalizzatore all'interno della società moderna; infatti, sono state sviluppate teorie che legano la nascita di processi di gentrification nei quartieri omosessuali a seguito di grandi e importanti cambiamenti demografici, come il desiderio crescente di comunità gay e lesbiche di ritagliarsi uno spazio libero dall'oppressione. Dinanzi a tale volontà appare necessario chiedersi qual è la fetta di popolazione che viene esclusa nella gentrificazione di questi quartieri, talvolta allontanata da questi per far spazio ai nuovi abitanti. Ancora una volta, coloro che vengono

allontanati rientrano spesso in quella fetta di popolazione più debole, più povera, ed è così che parallelamente al processo di miglioramento di un'area, se ne crea un'altra in cui vengono "gettate" tutte quelle persone escluse: si tratta delle periferie, nonché le zone più deboli delle città. tirando le somme di questa prima "medaglia", è possibile affermare che a fronte di una maggiore sicurezza nelle aree caratterizzate da gentrification, si viene a creare la periferia, intesa come un serbatoio in cui sono inclusi tutti coloro che non riescono a stare nella città gentrificata.

1.5.2. PULIZIA E MANUTENZIONE

Se si guardano tutte le aree che hanno vissuto i processi di trasformazione evidente come queste aree riqualificate siano potenzialmente degli attrattori di una maggiore attività pubblica e di servizio rispetto al resto della città, dove quindi la quota di investimento pubblico da parte dell'amministrazione è maggiore ed è guidata da una particolare attenzione a questioni come la pulizia, l'ordine, la qualità dell'aria. pertanto, all'interno dei quartieri gentrificati è più facile procedere giocando carte come quelle della sostenibilità ambientale che prevede costi elevatissimi che hanno un maggiore senso di esistere in quartieri che sono sensibili e pronti a gestire tali interventi; infatti, è necessaria un'attenzione al mantenimento dello stato dell'investimento che si concretizza proprio attraverso attenzioni legate alla pulizia e all'ordine della città. a causa degli elevatissimi costi degli investimenti che vengono spesso localizzati nei quartieri centrali, è necessario che altri quartieri facciano i conti con l'impossibilità di veder realizzati determinati interventi così

costosi o all'avanguardia, proprio perché il retroterra in cui si andrebbero a localizzare non sarebbe un luogo capace di assicurare il mantenimento dello stato dell'intervento, e potrebbe così comportare la vanificazione dell'intervento stesso con la perdita del capitale investito (*Semi, 2015*).

Se quindi esiste un collegamento tra quartieri gentrification e maggiore pulizia e ordine degli stessi, appare emblematico il concetto di pulizia dei quartieri che, se per qualcuno coincide, ad esempio, con la presenza di graffiti, per altri coincide con l'assenza di questi. Essendo quindi un concetto soggettivo, se le scelte di localizzazione degli investimenti si concentrano esclusivamente su determinati quartieri, si finisce per tagliare fuori una fetta di popolazione che non è d'accordo o non può contribuire per svariati motivi al mantenimento dello stato dell'intervento realizzato. (*Semi, 2015*)

1.5.3. RICCHEZZA

Tra gli effetti delle città gentrification vi è l'accrescimento della ricchezza di determinati quartieri che, se per alcuni è un valore per altri rappresenta un disvalore, ma senza dubbio i quartieri

gentrificati sono in una condizione migliore rispetto a ciò che c'era prima. Se si guarda a situazioni di degrado urbano nel contesto italiano e non solo, sono molte le esperienze in cui parti di città sono state caratterizzate da baraccamenti, ad esempio, che sono esperienze che mettono in discussione non solo la ricchezza economica ma anche lavorativa di una comunità, e non solo. Ciò che si vuole rimarcare in questo paragrafo è come i quartieri gentrificati siano spesso quartieri più ricchi: c'è una maggiore ricchezza economica, ma anche culturale (con una sempre più crescente quantità di titoli di studio elevati), inoltre, una maggiore ricchezza di servizi e quindi di offerte lavorative.

Analizzando questo aspetto, emerge come la produzione di ricchezza sia accessibile esclusivamente per determinate fette di popolazione, escludendone altre che, ad esempio, non hanno un reddito per poterne godere. Se apparentemente la produzione di ricchezza all'interno di un quartiere gentrificato non ha alcun costo per gli abitanti ma anzi è un valore aggiunto, lo ha invece per coloro che vengono esclusi. Sono tantissimi gli esempi di quartieri dove la gentrification favorisce la localizzazione di massa di ristoranti, locali notturni, cinema, ecc., nonché

luoghi di aggregazione per una determinata fascia di popolazione su cui la gentrification sta investendo; quindi, restano esclusi coloro che non sono prossimi al quartiere che offre tali servizi o che non hanno possibilità economica. Inoltre, questo fa sì che alcuni quartieri vengano proprio riconosciuti in base alla loro offerta di servizi (ad esempio, San Salvario è considerata una meta per i giovani nelle ore notturne, proprio grazie alla concentrazione di servizi e locali), e a questo consegue che i restanti quartieri della città abbiano un ruolo secondario in riferimento a questo genere di attività (ad esempio, sapendo che i quartieri dove trovare movida nelle ore notturne a Torino sono San Salvario e Quadrilatero, sarà difficile che le scelte dei giovani su dove passare le serate contemplino anche altri quartieri: questo rende molto difficile ai pochi locali notturni localizzati negli altri quartieri di attrarre giovani, in quanto la competizione tra il singolo locale e la massa di locali è impari).

1.5.4. COSMOPOLITISMO E INNOVAZIONE

Tra gli effetti delle città gentrification vi è l'accrescimento della ricchezza di determinati quartieri che, se per alcuni è un valore per altri rappresenta un disvalore, ma senza dubbio i quartieri gentrificati sono in una condizione migliore rispetto a ciò che c'era prima. Se si guarda a situazioni di degrado urbano nel contesto italiano e non solo, sono molte le esperienze in cui parti di città sono state caratterizzate da baraccamenti, ad esempio, che sono esperienze che mettono in discussione non solo la ricchezza economica ma anche lavorativa di una comunità, e non solo. Ciò che si vuole rimarcare in questo paragrafo è come i quartieri gentrificati siano spesso quartieri più ricchi: c'è una maggiore ricchezza economica, ma anche culturale (con una sempre più crescente quantità di titoli di studio elevati), inoltre, una maggiore ricchezza di servizi e quindi di offerte lavorative.

Analizzando questo aspetto, emerge come la produzione di ricchezza sia accessibile esclusivamente per determinate fette di popolazione, escludendone altre che, ad esempio, non hanno un reddito per poterne

godere. Se apparentemente la produzione di ricchezza all'interno di un quartiere gentrificato non ha alcun costo per gli abitanti ma anzi è un valore aggiunto, lo ha invece per coloro che vengono esclusi. Sono tantissimi gli esempi di quartieri dove la gentrification favorisce la localizzazione di massa di ristoranti, locali notturni, cinema, ecc., nonché luoghi di aggregazione per una determinata fascia di popolazione su cui la gentrification sta investendo; quindi, restano esclusi coloro che non sono prossimi al quartiere che offre tali servizi o che non hanno possibilità economica. Inoltre, questo fa sì che alcuni quartieri vengano proprio riconosciuti in base alla loro offerta di servizi (ad esempio, San Salvario è considerata una meta per i giovani nelle ore notturne, proprio grazie alla concentrazione di servizi e locali), e a questo consegue che i restanti quartieri della città abbiano un ruolo secondario in riferimento a questo genere di attività (ad esempio, sapendo che i quartieri dove trovare movida nelle ore notturne a Torino sono San Salvario e Quadrilatero, sarà difficile che le scelte dei giovani su dove passare le serate contemplino anche altri quartieri: questo rende molto difficile ai pochi locali notturni localizzati negli altri quartieri di attrarre giovani, in quanto la

competizione tra il singolo locale e la massa di locali è impari).

1.5.5. MODERNITA'

Per ultimo, ma non per importanza, vi è il tema della modernità, anch'esso legato strettamente alla gentrification. Nei processi di gentrification rientrano interventi che cercano di restituire una città quanto più moderna possibile, all'avanguardia e dove è possibile essere al passo con i tempi senza doversi spostare. Sono tantissimi i concetti su cui le politiche europee cercano di indirizzare le città già da parecchio tempo: basti pensare ai termini città smart, città innovative, cohousing. Anche in queste situazioni si nota come la necessità di rendere le città più moderne si concretizzi con interventi che vengono localizzati in quartieri non casuali, spesso centrali rispetto al resto della città e dove si verificano quindi i processi di gentrification. Esempi interessanti di come la realizzazione di interventi che vanno verso la modernità si localizzi più facilmente in quartieri simbolo di movida, centrali e non periferici sono alla portata di tutti i giorni: in particolare, è interessante e facilmente

identificabile la questione relativa ai servizi di car sharing, bike sharing, Glovo, Uber, e altri servizi di questo tipo, che vede la possibilità di usufruirne in maniera efficiente nei quartieri centrali, ma molto meno nei quartieri periferici.



Figura 8 - Glovo in città. Fonte: Food Maker

In alcune delle principali e più grandi città, capita di imbattersi nella necessità di ricorrere ad un servizio di car sharing che questa offre. Funzionando tutti pressoché nella stessa modalità, è possibile definire alcuni tratti tipici delle applicazioni per smartphone che permettono di accedere a tali servizi: in primo luogo è necessario appunto possedere uno smartphone per poter scaricare l'applicazione e, quindi, chi non ha uno smartphone viene tagliato fuori; in secondo luogo, dopo essere stati accettati dal sistema ci si ritrova di fronte a una mappa in cui sono localizzate tutte le automobili disponibili. In questa fase è bene notare come la maggior parte dei veicoli si

trovi spesso nei quartieri centrali, rendendo più difficile l'utilizzo del servizio a chi si trova distante dal centro, oppure talvolta l'area di copertura esclude addirittura determinate aree, che puntualmente sono quelle esterne e periferiche della città.

Ma questo è solo un esempio di come ad ogni passo verso la modernità se ne fa uno indietro a causa della non inclusività di alcune classi di popolazione nei processi di modernizzazione. Tirando le somme, quindi, la città contemporanea è sicuramente una città che offre molti servizi, molta cultura, molte opportunità, ma anche questa volta tutto quello che offre esclude qualcuno, e spesso gli esclusi non hanno opportunità di scelta su dove andare quindi ancora una volta e ancora con più forza le periferie diventano degli enormi contenitori.

2. LA SOCIOLOGIA VISUALE

Volendo indagare i processi di gentrification, è possibile farlo anche attraverso gli strumenti offerti dalla sociologia visuale. La pratica di ricerca di questo elaborato si fonda sulle tecniche qualitative offerte dalla sociologia visuale, principalmente attraverso l'approccio fotografico, che risulta essere un linguaggio utile per la divulgazione dei risultati e degli effetti dei processi di *gentrification*.

Attorno alla definizione di sociologia visuale sono state associate nel tempo diverse etichette che la hanno definita come un metodo, un approccio, una disciplina e così via. Innanzitutto, quindi, restituire un'appartenenza della sociologia visuale a qualcuna di queste definizioni è fondamentale. Per fare ciò, l'articolo di Marina Ciampi "*La sociologia visuale contemporanea. Un approccio introduttivo*" offre una ricostruzione dell'identikit della sociologia visuale molto valida. Ciò che è possibile dedurre dall'articolo è che, in generale, la definizione più corretta di sociologia visuale dovrebbe fare riferimento a un approccio conoscitivo teorico che utilizza il metodo osservativo per analizzare i fenomeni sociali; coerentemente, *M. Ciampi*

ritiene quindi errato considerare la sociologia visuale come una mera specializzazione, né tantomeno come una tecnica, in quanto questa concezione ridurrebbe l'intero potenziale della sociologia visuale alla sua operatività, finalizzando la ricerca esclusivamente all'ottenimento di un risultato.

Come anticipato, essendo la sociologia visuale una branca della sociologia qualitativa, essa considera importante l'utilizzo di tecniche e metodi di natura iconica all'interno della ricerca sociale (*Cipolla, Faccioli, 1995*).

Il primo utilizzo dell'immagine all'interno della ricerca sociologica è riconducibile al sociologo e antropologo francese *Pierre Bourdieu* che, tra gli anni '50 e '60 del '900, documenta e rende note le condizioni di vita della popolazione durante la guerra in Algeria. Egli non si limita esclusivamente alla ricerca fotografica, ma amplia la sua ricerca attraverso interviste e altre tipologie di raccolta di dati che rendono più completo il quadro di restituzione della realtà.

In realtà, le immagini vengono usate all'interno di diversi campi di applicazione e ricerca sin da molto prima; basti pensare alle applicazioni delle immagini nel campo astronomico, con le prime immagini lunari che risalgono al 1854, anno in cui, tra l'altro,

grazie a tale documentazione fotografica si assiste alla risoluzione di un caso giudiziario; ancora, già *Darwin* nel corso dell'800 aveva utilizzato le immagini fotografiche di animali all'interno della sua ricerca, considerandole come dati da analizzare a fini scientifici. Quindi, la tecnica della fotografia viene considerata già da allora una tecnica capace di descrivere la realtà attraverso il documento oggettivo della fotografia.

In particolare, la fotografia a scopi sociali inizia ad essere studiata verso la fine dell'800 negli Stati Uniti, per merito di *Jacob A. Riis* e *Lewis W. Hine*, considerati come i padri fondatori della sociologia visuale. Riis fu un reporter danese che nel corso della sua vita immortalò nel suo reportage "*How the other half lives*" (1890), le condizioni di vita della popolazione povera dell'East Side.



Figura 9 - "Police Station Lodger, A Plank for a Bed", fotografia di Jacob Riis estratta dal reportage "How the other half lives" del 1890



Figura 10 - "Bandit's Roost", fotografia di Jacob Riis estratta dal reportage "How the other half lives" del 1890



Figura 11 - "Dens of Death", fotografia di Jacob Riis estratta dal reportage "How the other half lives" del 1890, New York



Figura 12 – "Room in a Tenement", fotografia di Jacob Riis estratta dal reportage "How the other half lives" del 1890



Figura 13 - "Home of an Italian Ragpicker", fotografia di Jacob Riis estratta dal reportage "How the other half lives" del 1890

Hine, invece, fu un sociologo e fotografo statunitense che nel corso della sua vita utilizzò l'immagine fotografica come mezzo capace di stimolare vere e proprie riforme sociali.

Un evento importante per la sua

carriera fu l'inizio della collaborazione con il *National Child Labor Committee* che gli permise di contribuire, grazie a testimonianze fotografiche, alla approvazione della legge contro lo sfruttamento del lavoro minorile. Negli anni della grande depressione il ruolo di Hine fu cruciale in quanto capace di dimostrare attraverso la documentazione fotografica tutto ciò che doveva essere condannato. Perciò, per tale fama, gli venne offerto un lavoro dall'amministrazione, per documentare tramite fotografie la costruzione di impianti idrici, ma questo lo condannò come personaggio controverso rispetto a quello che aveva fatto in passato per la popolazione povera e sfruttata, in quanto, dato il suo impegno nella lotta ai poveri, non ci si sarebbe mai aspettati che potesse obbedire all'amministrazione abbandonando il suo ruolo attivo, quindi non gli permise di prendere parte all'importante progetto della FSA⁵, che prevedeva la realizzazione di un reportage con contributi fotografici di numerosi fotografi e sociologi, che sarebbe poi diventato tra le più

⁵ La FSA rappresenta l'ente per la protezione dell'agricoltura ed è di vitale importanza per la storia della sociologia visuale in quanto costituisce uno dei più grandi lavori fotografici che riguardano gli effetti della grande depressione del 1929 e sulla siccità dei territori agricoli del centro e del Sud ovest dell'America.

"Le immagini mostrano gli americani a casa, al lavoro o in viaggio alla ricerca di occupazione nelle grandi città, o raccontano la vita nei villaggi rurali, la povertà generata dalla grande depressione e lo sviluppo della meccanizzazione delle campagne" (D'Autilia, 2005, p.90)

importanti testimonianze delle condizioni di vita durante la *Grande Depressione*. Le fotografie dell'archivio sono ancora visionabili e di seguito ne sono riportate alcune.



Figura 14 - "Cotton picking scene, Pike County, Mississippi"



Figura 15 - "Blue Island, Illinois. The Senise family at dinner" Jack Delano; March, 1943; Blue Island, Illinois



Figura 16 - "Mexican grandmother whomigrates with large family each year from Glendale, Arizona, following crops thru California and return. Here shown harvesting tomatoes, Santa Clara Valley, California". Dorotea Lange; December, 1938; Santa Clara Valley, Califo

Come si evince da queste testimonianze, è possibile affermare che la sociologia visuale affonda quindi le sue origini nella fotografia sociale americana utilizzata dai sociologi come fonte di documentazione scientifica.

A partire da queste esperienze, si diffonde in tutta Europa l'utilizzo della fotografia a tali fini, tanto che nel 1947 nasce a Parigi il più importante centro di fotografia sociale a opera di un gruppo di fotografi con la fondazione

dell'*Agenzia Magnum*⁶. I fotografi sono impegnati a realizzare reportages capaci di documentare il periodo storico attraverso restituzioni fotografiche che evidenziano la povertà e gli effetti del post-guerra in contraddizione con lo sviluppo metropolitano. a questo punto la fotografia non è esclusivamente restituzione delle condizioni sociali ma si rivolge anche cambiamenti delle città e inizia a essere considerata come uno strumento scientifico all'interno di questa ricerca. È così che a partire dalla potenzialità scientifica delle immagini, vengono definiti i tratti teorici e metodologici di questa disciplina, fattori che messi insieme danno vita alla sociologia visuale.

All'interno della sociologia visuale così intesa, un ruolo importante viene assunto dalle fotografie che, in base al contesto in cui si inseriscono, possono assumere significati diversi e costituire delle icone.

Quando si parla di icone in questo ambito ci si può riferire a tre differenti tipologie di immagini:

- *l'immagine sociale* :si tratta di un'immagine che è frutto

dell'attività umana e che ha un valore è una funzione ben precisa all'interno della società (un esempio può essere la foto dello sbarco sulla luna che assume valore di progresso scientifico);

- *l'immagine del sociale*: questa tipologia di immagine rappresenta più in generale le condizioni della società; le immagini del sociale hanno quindi un ruolo di denuncia
- *immagine sociologica*: in questo caso immagine deve essere valida e attendibile sulla base di procedure legittimate teoricamente è metodologicamente (Mattioli, 1991, pp. 9-10); quindi, tale validità è data dall'utilizzo delle immagini come dati all'interno del processo scientifico di ricerca.

Un successivo momento importante per la storia della sociologia visuale coincide con la nascita di IVSA (*International Visual Sociology Association*), ossia una organizzazione di orientamento accademico che vuole studiare la società, la cultura e le

⁶ L'Agenzia Magnum è una delle più importanti agenzie fotografiche del mondo che è stata fondata nel 1947 da Robert Capa, Henry Cartier-

Bresson, David Seymour, George Rodger, William Vandivert (Wikipedia)

relazioni sociali attraverso l'approccio visivo, promuovendo la produzione e l'utilizzo di immagini nella ricerca. L'IVSA Viene fondata nel 1981 da *Leonard Henny e Douglas Harper* con lo scopo di "*promuovere comunità di pensatori vivi*"; nonostante la sociologia visuale includa lo studio di ogni tipologia di materiale visivo, gli interessi dei fondatori dell'IVSA concentrano il lavoro di questa organizzazione principalmente sullo studio di materiale fotografico nel contesto sociologico.

Guardando ai tempi odierni, è evidente come all'interno di una ricerca che voglia avvalersi del contributo della sociologia visuale, gli strumenti a disposizione siano molto più numerosi; in particolare, in merito a tali strumenti è decisamente cambiata la facilità con cui è possibile accedervi.

Quello che si vuole intendere è che oggi la fotografia non è più lo strumento esclusivo di alcuni: questo deriva sia dall'aspetto economico che ha reso questo strumento di facile acquisto per tutti, ma anche dal significato che nel corso degli anni è cambiato, come naturale conseguenza del cambio generazionale. Questo non

implica però l'impossibilità di continuare ad utilizzare la fotografia come dato nella ricerca scientifica, semplicemente rende questo utilizzo più semplice.

D'altro canto, però, come in ogni cambiamento, bisogna fare i conti con il rovescio della medaglia. Nel caso della fotografia, la digitalizzazione e la diffusione di strumenti di editing possono mettere ancora più a rischio l'attendibilità del documento, perciò, nonostante i passi avanti è sempre utile conoscere le teorie rigide che distinguono un'immagine sociologica da una semplice immagine.

2.1. APPROCCIO METODOLOGICO

Definito il concetto di sociologia visuale, è importante approfondire gli approcci metodologici di cui si avvale e, prima ancora, i criteri che individuano nell'immagine una funzione conoscitiva; perciò, si richiamano i 5

⁷ Gauntlett D. (2007). *Creative Explorations: New Approaches to Identities and Audiences*, Routledge, London, p. 105

criteri metodologici individuati da J. Wagner in *Images of Information* (1979):

- 1- Validità: secondo questo criterio, le immagini e i concetti devono essere logicamente corrispondenti;
- 2- Attendibilità: secondo questo principio le immagini devono essere tecnicamente credibili e, pertanto, è necessaria una strumentazione operativa del massimo livello;
- 3- Comparabilità: tale principio presume la comparabilità tra immagini secondo codici definiti e quindi permette di ragionare e agire in modo relazionale;
- 4- Coerenza: il principio di coerenza prevede invece che vi sia una coerenza tra le immagini e la ricerca;
- 5- Convergenza: il principio di convergenza, anche detto di congruenza con le immagini collaterali, impone che il significato di un'immagine non sia influenzato da immagini distanti da questa, o esterne alla ricerca

La sociologia visuale si sviluppa in tre aree metodologiche secondo il seguente schema, messo a punto da Harper, precedentemente citato tra i fondatori dell'IVSA, nel 1988:



Figura 17 - Le aree della sociologia visuale secondo Harper.

Fonte: https://documen.site/download/102_pdf

La sociologia con le immagini fa riferimento alla produzione o all'utilizzo delle immagini come dati per analizzare o raccogliere le informazioni; invece, la sociologia sulle immagini utilizza un approccio "culturologico", ossia analizza i dati visuali prodotti da una cultura; quindi, analizza immagini prodotte da altri per riuscire a comprendere gli elementi indicativi di una cultura e delle relazioni sociali.

Nello specifico, la sociologia con le immagini racchiude l'area di ricerca vera e propria che riguarda la produzione; utilizza delle immagini come dati per indagare i comportamenti sociali e all'interno di quest'area di ricerca è possibile utilizzare quattro tecniche, come si legge nella tabella. La sociologia sulle immagini invece, comprende due differenti fasi, ossia l'interpretazione e la spiegazione delle immagini. Questa seconda metodologia, a differenza

della prima, si basa su immagini già esistenti. Infine, l'ultima area metodologica riguarda la restituzione dei risultati ottenuti che avviene secondo tre diverse modalità, ossia la visualizzazione (tramite mappe, tabelle, grafici, si realizza una rappresentazione visuale dei dati ottenuti con lo scopo di definire le relazioni tra i concetti), la spiegazione e la produzione di saggi visuali sociologici, che consiste nella creazione di sequenze fotografiche con lo scopo di comunicare il messaggio che è stato ottenuto dallo studio dei comportamenti.

Nella produzione visiva, *Harper* individua quattro tipologie di metodi utilizzati dai sociologi:

- scientifico: i sociologi cercano i dati al di fuori della loro esperienza;
- narrativo: i sociologi strutturano i loro dati in resoconti finali;
- riflessivo: i sociologi sviluppano i dati analizzando i soggetti e cercando informazioni nelle loro espressioni;
- fenomenologico: i sociologi utilizzano le loro esperienze come fonti di dati.

Alla fine degli anni 90 queste quattro tipologie di metodi vengono criticate da *J. Grady*, che porta avanti la

convincione che in realtà questi quattro modi di effettuare la ricerca visuale non sono metodologie, ma dovrebbero essere gli obiettivi della ricerca e dovrebbero servire per capire quale tipo di dati dovrebbero essere considerati come accettabili. *Grady* allontana l'idea di metodologie di ricerca, e definisce dei criteri capaci di rispondere alle domande tipiche dei sociologi visuali.

2.2. IL CONTESTO DI RICERCA SULLE IMMAGINI: UNA CHIAVE DI LETTURA PER I FENOMENI DI GENTRIFICATION

Effettuare delle ricerche visuali sulle immagini implica la capacità di effettuare operazioni di selezione di tutte le restituzioni fotografiche che risultano poter essere utili nel corso dell'indagine scientifica; questo implica che all'interno di un copioso archivio di fotografie, quelle utili possano essere anche pochissime.

Attraversare il contesto di ricerca sulle le immagini comprende due differenti fasi:

- *Interpretazione*: si tratta di identificare i significati simbolici delle immagini prodotte all'interno di una determinata attività sociale, in modo tale da dare un significato alla cultura materiale di un determinato momento storico;
- *Spiegazione*: la fase della spiegazione è direttamente correlata a quella dell'interpretazione ed è appena successiva in quanto prevede che, a monte dei significati delle immagini, vi sia la capacità di riuscire a elaborarli per costruire una storia, quindi contestualizzarli.

Le immagini, in particolare la fotografia, costituiscono lo specchio del reale, mezzo capace di trasformare la realtà secondo un codice e renderla indelebile bloccandola in un preciso istante. Come tutti i mezzi di comunicazione, anche la fotografia presenta vantaggi e limiti che la caratterizzano. In particolare, i vantaggi legati alla fotografia sono quelli già precedentemente elencati, ovvero la capacità di isolare un momento della realtà e osservarlo in un secondo

momento, ma anche la capacità di essere fortemente fruibile a tutti.

Per quanto riguarda i limiti della fotografia, può succedere che molte informazioni siano decontestualizzate, vi sia una mancanza di riferimenti, o che l'attendibilità della fotografia sia dubbia.

Nel primo capitolo di questo elaborato, è stato approfondito il tema della gentrification, quindi, ogni riferimento a questa rimanda ai concetti espressamente discussi in precedenza. Ciò che si intende approfondire qui, è il legame che può unire la sociologia visuale ai processi di gentrification, costituendo una vera e propria chiave di lettura degli stessi.

Perciò, di seguito, verrà effettuata un'indagine di sociologia visuale: la ricerca sarà condotta su alcune città italiane che hanno maggiormente risentito dei processi di gentrification in alcuni quartieri. L'approccio utilizzato sarà quello della sociologia sulle immagini, in quanto il materiale reperito non è di propria produzione, ma si utilizzeranno le immagini prodotte all'interno della cultura nel corso degli anni. È importante sottolineare però che l'utilizzo nella ricerca sociologica di questo approccio non esclude la possibilità di procedere anche con il metodo della sociologia con le immagini, laddove possibile.

3. IMMAGINI DELLA GENTRIFICATION

In questa fase del lavoro di tesi si vuole sviluppare un'analisi di sociologia visuale sulle immagini a partire dallo studio della produzione di immagini visive. Ciò che si vuole mettere in evidenza attraverso l'analisi è la possibilità di sviluppare una lettura critica della società del tempo attraverso la lettura delle immagini, con particolare attenzione ai temi della trasformazione urbana e sociale dei luoghi gentrificati. Per tale motivo, la ricerca sarà condotta su alcuni quartieri o aree di grandi città italiane come Torino, Roma e Bologna che sono state interessate da processi di gentrification e per i quali è interessante ragionare in termini di mutamento dello spazio e della società che lo vive. Talvolta, per rafforzare l'analisi, ci si avvarrà di altri tipi di documentazione come dati statistici, mappe, interviste, cercando comunque di centrare l'indagine sociologica sulle immagini visive, principale strumento di questa indagine.

4. TORINO

Volendo ricostruire brevemente la storia di Torino per arrivare ai processi di gentrification che hanno caratterizzato alcune aree della città, bisogna partire dagli anni '50, anni in cui la città assunse un ruolo chiave all'interno dello scenario dell'industria italiana grazie all'industria FIAT, che ha permesso di definire Torino, a quei tempi, come *one company town* (*Museo Torino*). In quegli anni si assiste allo spostamento delle popolazioni del Sud Italia in cerca di lavoro verso il nord Italia e questo genera una conseguente mancanza di abitazioni e problemi a questo connessi: infatti, tutti coloro che non riuscivano ad essere inclusi nei programmi di housing promossi dalla Fiat o dagli enti pubblici finivano per localizzarsi in sistemazioni di fortuna (come una baraccopoli lungo il Po) o in alloggi degradati di zone storiche (come parte del Centro o nel quartiere di San Salvario). In particolare, da gennaio 1966 a luglio 1967 sono immigrati a Torino circa 122.000 meridionali, come viene reso noto nell'inchiesta televisiva *"I bambini e noi"* del 1970 di *Luigi Comencini*, realizzata per la Rai. Da questa inchiesta, andata in onda 8 anni dopo sui canali Rai,

emergono tutti i cambiamenti che l'Italia ha dovuto affrontare dagli anni 60 visti attraverso gli occhi dei bambini. In particolare, la puntata numero 6 riguarda il problema del lavoro come ragione primaria di emigrazione dal sud al Nord Italia ed è proprio attraverso questo tema che si giunge a Torino. Le vecchie case di Torino avevano tutte cantine e solai: nelle cantine si teneva la legna e il carbone, nei solai invece i mobili fuori uso. Negli anni del boom dell'industria a Torino, le cantine e le soffitte diventarono rendite sicure in quanto si iniziò a stipare in queste gli immigrati in cerca di lavoro e di una abitazione non solo per sé stessi ma anche per le famiglie che spesso erano numerose (L. Comencini, 1970). Il regista entra all'interno di alcune soffitte e mostra le condizioni di vita inumane in cui vivono le famiglie di immigrati nella speranza di un cambiamento (Figure 18 e 19).



Figura 18 – Condizioni di vita nelle abitazioni. Fonte: "I bambini e noi"



Figura 19 - Soffitto crollato. Fonte: "I bambini e noi"

È dalla vita nei soffitti e nelle cantine che si arriva alla costruzione dei veri e propri quartieri per immigrati, a causa della sempre crescente domanda di abitazioni più dignitose. Per tale motivo, si iniziarono a costruire veri e propri quartieri costituiti da casermoni per contenere quanta più gente possibile, abitati solo da meridionali, come quelli di via Perosi e via Mascagni nel quartiere Regio Parco (Figura 20).



Figura 20 - 1971 circa – via Pietro Mascagni (giardino di via Mascagni), da via Arcangelo Corelli verso via



Figura 25 - Cartello di informazioni per i lavoratori in arrivo a Torino, posto all'interno della Stazione Porta Nuova. Anni '60

Di seguito, alcune foto reperite dall'Archivio Storico di Torino che mettono in evidenza e rafforzano quanto detto precedentemente sulle condizioni fatiscenti delle soffitte e delle cantine dove erano costretti ad abitare gli immigrati e le loro famiglie. Spesso, si assiste a problemi quali crolli di parti di tetto, pioggia che entra dalle finestre poste nei tetti, muffa nelle pareti, nonché sovraffollamento degli spazi in quanto luoghi non pensati per ospitare intere famiglie.



Figura 26 - Famiglia meridionale trasferitasi a Torino durante gli anni del boom della FIAT. Anni '60



Figura 27 - Famiglia meridionale trasferitasi a Torino. Si viveva in luoghi fatiscenti e in tanti sotto lo stesso tetto. Anni '60



Figura 28 - Corridoio in un soffitto con i vari ingressi alle singole abitazioni. Anni '60



Figura 29 - Soffitto crollato. Anni '70

Dunque, l'immagine della città resta fortemente legata all'industria per lungo tempo, fino a quando negli anni '70-'80 entra in crisi il sistema fordista e nasce la necessità di dare una nuova struttura all'economia della città. Come sostiene Harvey, infatti, il passaggio da una concezione all'altra di città è possibile a partire dalla trasformazione dello spazio. A Torino accade questo quando negli anni '80 la città inizia a non rispecchiarsi più nell'immagine del centro storico, che appariva ancora come un quartiere povero e marginale, in particolare nell'area di Porta Palazzo. L'idea era quella di condurre Torino verso un processo di rilancio dell'economia basata sul turismo, per far sì che la città si distaccasse dall'immagine di città industriale datagli dal fordismo torinese. Sono stati numerosi gli interventi promossi dalla città di Torino nel corso degli anni '90, in particolare quelli che riguardano le

politiche di riqualificazione: tali interventi hanno riguardato la vendita di immobili e gli appalti pubblici per interventi di ristrutturazione, e più ingenerali interventi in cui collaboravano pubblico e privato. Il Piano regolatore approvato nel 1995 fu emblematico in tal senso in quanto assunse il significato del mezzo attraverso cui sarebbe stato possibile rinnovare l'immagine della città, in particolare attraverso il riutilizzo delle ex aree industriali.

All'interno del Piano regolatore si parlerà di "spina" per indicare l'asse centrale della città a cui viene associato un forte valore simbolico: infatti, dal punto di vista dell'immagine, grazie agli interventi nelle spine, il PRG mette in evidenza l'importanza di trasformare le aree grigie industriali in aree verdi che attraversano la città da nord a sud (*Figura 30*).



Figura 30 - Le grandi aree verdi e le tre "spine" previste dal PRG del 1995.

Altri interventi riguardarono le pedonalizzazioni e la riduzione del traffico, restauri diffusi e progetti rivolti a migliorare la sostenibilità sociale dell'area. Questi interventi riguardarono in particolar modo le aree centrali della città, come Porta Palazzo, e si posero in continuità con i processi di riqualificazione già avviati dalla fine degli anni Settanta⁸.

A partire dagli interventi previsti e realizzati dal PRG del 1995, seguono una serie di interventi negli anni successivi in aree centrali della città, che vogliono seguire la scia dagli interventi già realizzati e che contribuiscono a dare una nuova immagine alla città. In particolare, importante sarà il progetto *The Gate* che riguarda in particolare l'area di Porta Palazzo e l'area delle Porte Palatine (prossima alla zona del Quadrilatero Romano); qui verranno realizzati i sopracitati interventi di pedonalizzazione per risolvere i problemi legati alla congestione e migliorare la vivibilità dei luoghi, oltre che numerosi restauri di palazzi ed edifici storici e ancora interventi realizzati attraverso la progettazione

partecipata per migliorare la sostenibilità sociale dell'area.

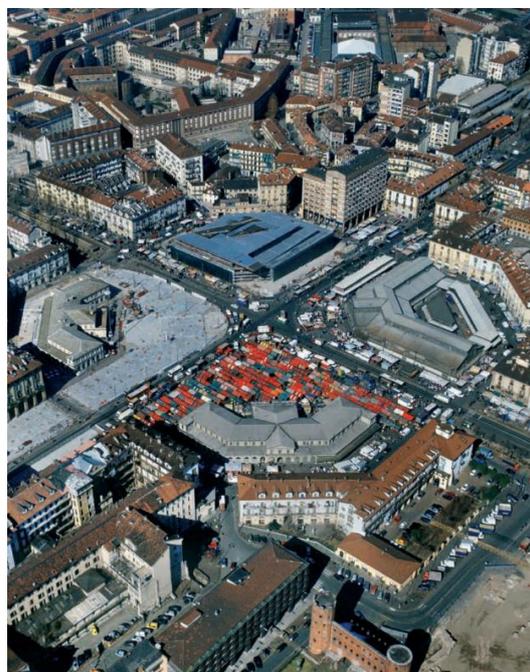


Figura 31 - Piazza della Repubblica, con il mercato di Porta Palazzo. (Fonte: The Gate)

⁸ Negli anni Settanta si avvia la prima grande ristrutturazione di quattro isolati compresi nell'oggi conosciuto Quadrilatero Romano. Infatti, nel 1978 il Consiglio comunale aveva

approvato il primo Programma pluriennale di attuazione, che recepisce la proposta del Collegio Costruttori per interventi di recupero nel centro storico della città.

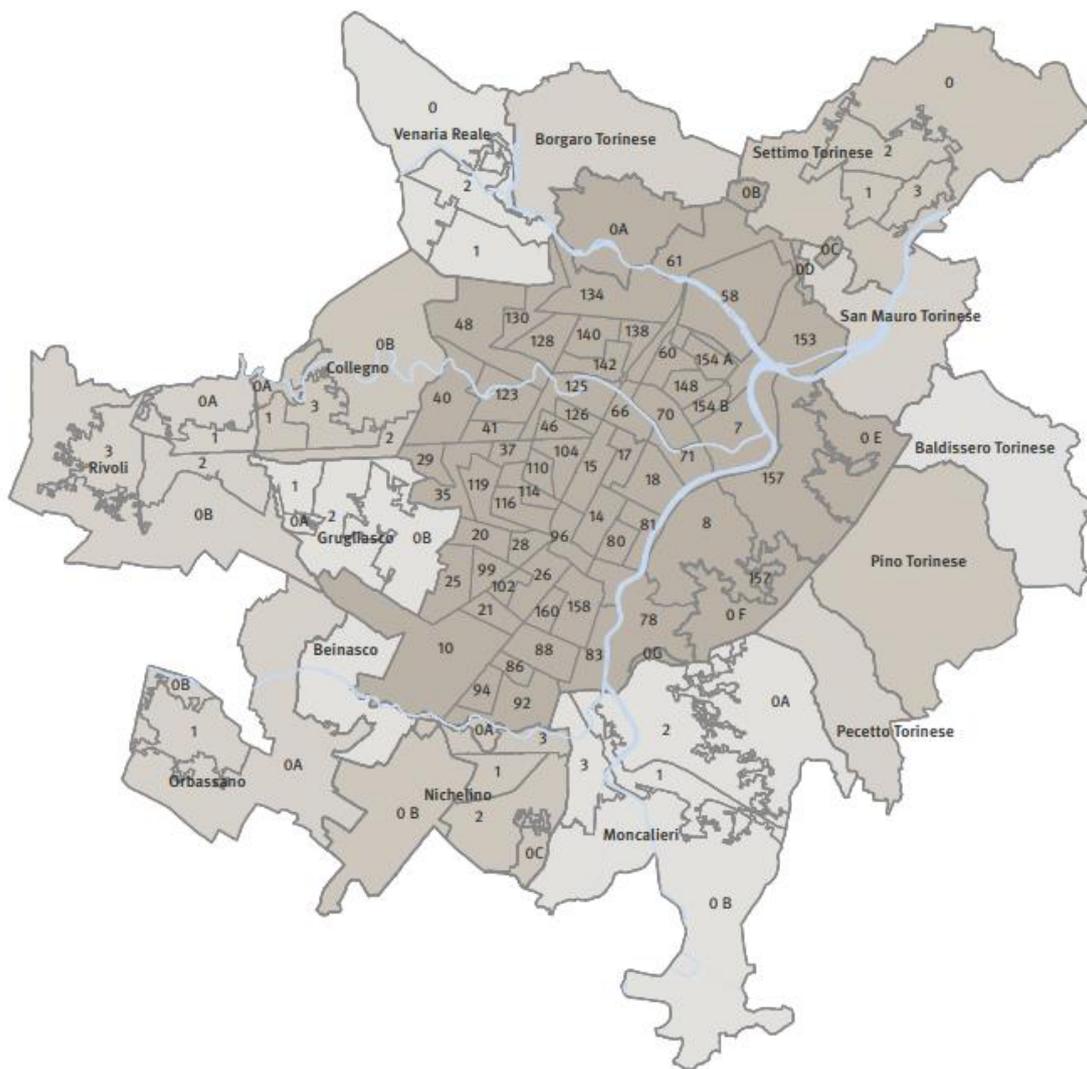
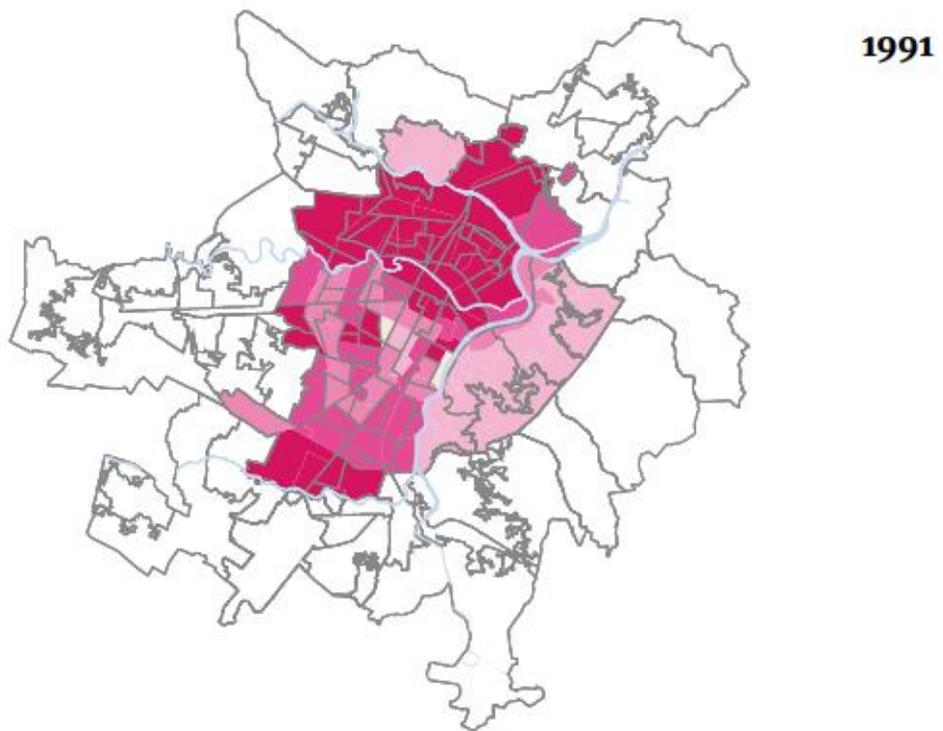
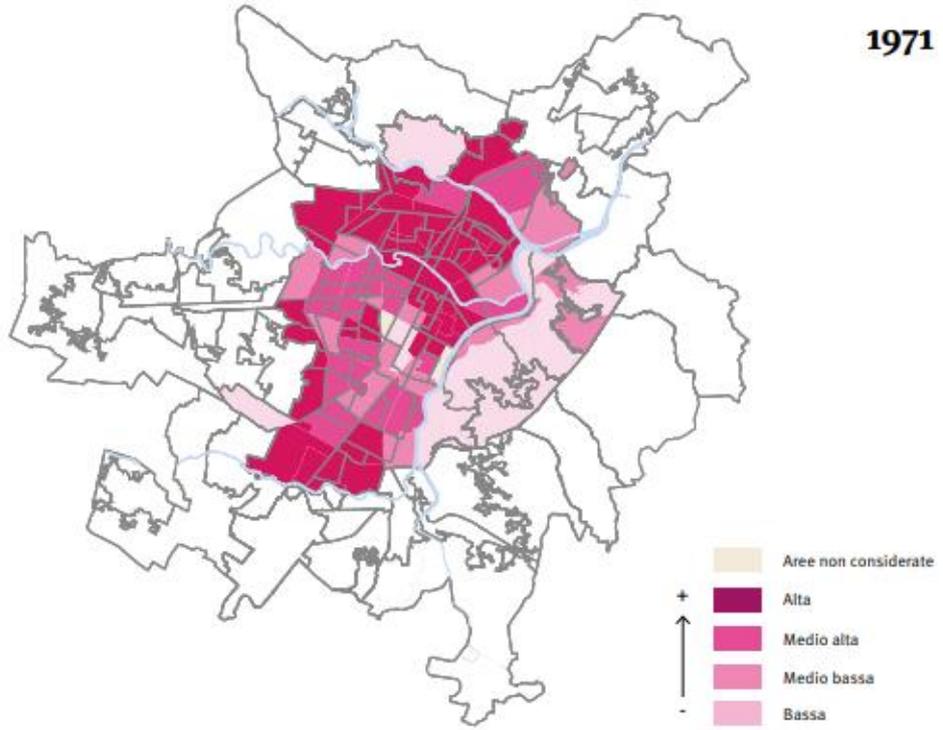


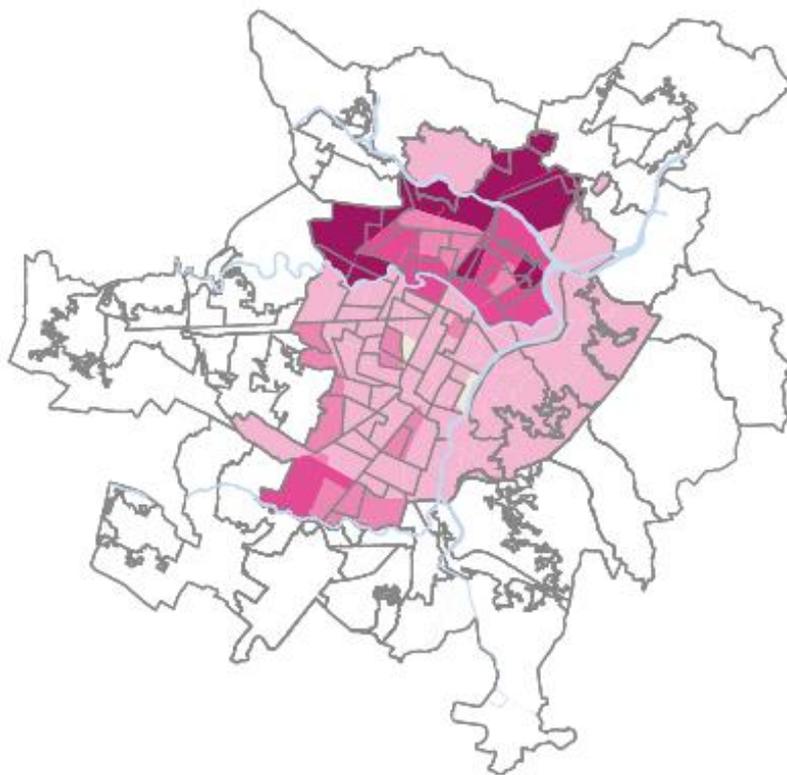
Figura 32 - Divisione territoriale per ACE. Elaborazione Torino Atlas su dati ISTAT

Dalle mappe del territorio metropolitano di Torino, raccolte nell'Atlante Torino Atlas, realizzato da Urban Lab e Rapporto Giorgio Rota-Centro Einaudi in collaborazione con lo IED, si può leggere il racconto del territorio in relazione ad alcuni aspetti fondamentali per supportare l'indagine di questa tesi.

La Figura 32, presenta la suddivisione dell'intero territorio metropolitano in

ACE, ossia aree di censimento (Torino Atlas), che nel caso della città di Torino sono comparabili alle zone statistiche; le aree che si indagheranno nei successivi paragrafi corrispondono alla parte nord dell'ACE 15 (zona corso Vinzaglio) e all'ACE 17 (Centro storico ovest), per quanto riguarda il Quadrilatero Romano, mentre, alle ACE 81 (San Salvario) e 80 (zona piazza Nizza), per San Salvario.





2011

Figura 33 - Quota di residenti nati nel Sud Italia, negli anni 1971, 1991 e 2011.

Fonte: Elaborazione Rapporto Rota su dati Ufficio Statistica della città di Torino, EPI Piemonte. (Torino Atlas)

Le mappe territoriali sopra riportate mostrano la quota dei residenti nati nel Sud Italia negli anni 1971 e 1991 e 2001. essendo questi degli anni importanti nel processo di trasformazione della città si ritiene interessante ragionare, in relazione alle aree del Quadrilatero Romano e di San Salvario. Si nota come questi quartieri siano stati caratterizzati da notevoli flussi in ingresso di popolazioni meridionali negli anni del boom dell'immigrazione italiana a Torino, con una concentrazione importante che interessa l'area più a nord del Quadrilatero Romano, in

prossimità dell'area di Porta Palazzo, e l'area a nord di San Salvario, ossia quella più prossima alla stazione di Porta Nuova. In generale, la quota più consistente di immigrati del sud Italia si concentra inizialmente nelle aree centrali della città (nel 1971), per poi spostarsi gradualmente nelle aree più periferiche già dagli anni '90, e consolidare maggiormente questa tendenza negli anni successivi, come si vede nella mappa del 2001, dove tale quota si distribuisce omogeneamente su quasi tutto il territorio, ad esclusione delle aree a nord di Torino,

4.1. QUADRILATERO ROMANO

Il Quadrilatero Romano corrisponde al cuore dell'antica *Iulia Augusta Taurinorum*⁹. Si distingue per il suo impianto tipicamente medievale a maglia ortogonale (*Figura 32*) e presenta fin dalla sua nascita una forma quadrangolare, interrotta da un particolare taglio nella zona nord-est che probabilmente fu dovuto alla presenza di una sponda del fiume Dora che in passato passava per quell'area. L'impianto è basato sull'orientamento del decumano massimo, ossia la strada

principale corrispondente all'attuale via Garibaldi, da cui si genera la centuriazione della città stessa, e quindi la definizione del cardo massimo (*Gruppo Archeologico Torino*).

All'incrocio tra il cardo e il decumano si apriva il foro della città, di cui oggi non si hanno tracce e che assumeva funzioni di scambio e commercio. Nell'Ottocento vennero abbattute le mura della città che delimitavano il Quadrilatero e inizia già in quegli anni un processo di riqualificazione dell'area a causa del degrado fisico degli edifici (*Semi, 2015*).

Il quartiere è ancora oggi caratterizzato da strade strette e talvolta irregolari ed



Figura 34 - Modello di Augusta Taurinorum tra il I e il II secolo, plastico di Gianfranco Gritella, per la mostra "Il Re e l'Architetto", Torino 2013

⁹ Sotto Augusto (25a.C. - 15a.C.) venne fondata la colonia romana, futura Torino; era una vera e propria città. Le culture locale e romana iniziarono a fondersi. La colonia romana ebbe una posizione strategica per l'accesso ai varchi alpini e fu vera città, con mura, teatro, strade

lastricate, acquedotto, fognature, templi, edifici pubblici. L'impianto era quello quadrato, tipico delle colonie romane. Il perimetro era sulle attuali via della Consolata, via Santa Chiara, piazza Castello, via Santa Teresa. (*Museo Torino*).

edifici con fregi sulle facciate che rimandano all'età barocca (Figura 34); essendo in prossimità del mercato di Porta Palazzo, il Quadrilatero ha da sempre avuto una funzione di area di scambi commerciali.



Figura 36 - Palazzo Barolo, esempio delle dimore nobiliari della Torino barocca, in via delle Orfane, 7.

Volendo orientare l'area del Quadrilatero Romano all'interno della città di Torino oggi, questa si colloca all'interno della Circoscrizione 1, nonché nella parte nordoccidentale del centro storico della città; in particolare, il perimetro dell'area è delimitato da corso Regina Margherita, via XX Settembre, via Pietro Micca, via Cernaia, corso Valdocco.

L'assetto viario dell'area è fortemente legato all'impianto diario su cui venne fondata l'antica Iulia Augusta Taurinorum, ossia un fitto reticolo a maglia ortogonale. (Figura 32).

Come detto prima (cap. 4), negli anni Settanta del Novecento, alcuni degli isolati che compongono il Quadrilatero Romano sono oggetto di un piano di risanamento promosso dal *Collegio Costruttori* e attuato dalla società "*Centro Storico Torinese Spa*"; questa acquista gli isolati degradati e ne avvia un recupero. Un esempio di queste trasformazioni è la costruzione della residenza realizzata da *Gabetti & Isola* nell'isolato tra via Santa Chiara, via Sant'Agostino e via Bonelli realizzato tra il 1978 e il 1984.



Figura 37 - Quadrilatero Romano.
Fonte: Giulia Giovanetti

4.1.1. TRASFORMAZIONI DELLO SPAZIO FISICO E DELLA SOCIETA'

Gli interventi di riqualificazione degli anni '90 hanno interessato in particolare molte vie del Quadrilatero Romano, con lo scopo di rilanciare l'intera area, ma di conseguenza hanno aumentato il divario con le zone limitrofe: infatti, a fronte della riqualificazione degli immobili è stato favorito l'ingresso della classe media all'interno dell'area e la conseguente fuoriuscita della classe popolare dalla stessa. Si è nel pieno del processo di gentrification nell'area del Quadrilatero Romano, processo che ha contribuito a ridefinire il valore sociale dello spazio sia all'interno che all'esterno dall'area: infatti, l'aumento del valore simbolico ed economico che ha riguardato le trasformazioni del Quadrilatero Romano è stato accentuato dalla diminuzione dei medesimi valori nelle aree escluse da queste trasformazioni.

Va specificato che negli anni '80 la situazione del Quadrilatero Romano era critica sotto diversi aspetti: uno di questi riguarda proprio le condizioni dal

patrimonio edilizio che appariva degradato nelle sue componenti, motivo per cui si attuano interventi di ristrutturazione e riqualificazione degli edifici. Alcune interviste condotte da *Giovanni Semi* e raccolte nel suo saggio *"Il quartiere che (si) distingue. Un caso di <<gentrification>> a Torino"*, rivolte ai residenti storici del quartiere, hanno fatto emergere alcuni dettagli interessanti riguardo le condizioni abitative di quegli anni: nella memoria comune degli abitanti del quartiere appaiono dettagli come quello dei servizi igienici non a norma posti nei ballatoi, che costituivano una vera e propria costante negli edifici residenziali dell'epoca, come anche la presenza di laboratori artigianali all'interno delle abitazioni private.

Nel periodo successivo, caratterizzato dall'appropriazione dello spazio da parte della nuova classe media e l'inizio dei processi di riqualificazione dello spazio urbano, emergono interessanti rapporti tra i vecchi residenti e i nuovi, che nella maggior parte dei casi coincidono con l'evitarsi reciprocamente e questo porta a conoscersi poco; quindi, l'immagine dell'area che ne deriva ne risente. Infatti, a causa di svariati motivi come ragioni di classe, di età o di interessi, vi è una tendenza da parte dei vecchi

residenti dell'area a non riuscire a fruire dei nuovi servizi offerti dal quartiere e questo genera delle reazioni sia nei confronti dei nuovi residenti che del quartiere stesso.

In particolare, la gentrification che si innesca nel quartiere prende il via dalle riqualificazioni che riguardano gli edifici degradati, i quali sono presenti nell'area in quantità importante. Infatti, negli anni '70 del '900 viene costituita la società pubblico-privata "Società Centro Storico Torinese", incaricata di riqualificare molti di questi edifici (Semi, 2015). Successivamente, tra il 1988 e il 1998 l'impresa di costruzioni DE-GA spa avvia un processo di riqualificazione urbana del centro storico, in cui rientra il Quadrilatero, realizzando una buona parte degli interventi previsti nel *Piano di Recupero* di iniziativa pubblica riguardanti la riqualificazione e il recupero degli isolati compresi tra via Bellezia, piazza Emanuele Filiberto, via Santa Chiara e via Delle Orfane, oltre che la realizzazione di un parcheggio sotto la Piazza Emanuele Filiberto.

L'area del Quadrilatero romano, parte del Centro adiacente a Piazza della Repubblica (in cui ha sede il mercato di Porta Palazzo) è stata riqualificata anche dalla presenza di numerosi studi di architetti, stilisti e designer, di ristoranti, locali alla moda e gallerie

(Semi, 2004), che hanno trovato nel quartiere un luogo riqualificato e collocato nel centro storico della città.

Questi processi di trasformazione hanno generato l'inserimento nel quartiere di una nuova classe sociale, benestante e giovane e borghese, sempre meno "popolare", che unitamente agli interventi fisici di riqualificazione ha generato un divario tra i vecchi e i nuovi residenti dell'area. In particolare, un esempio lampante di questo divario, riguarda l'intervento che è stato realizzato nella piazza Emanuele Filiberto (Figura 36), fulcro del Quadrilatero Romano.



Figura 38 - Piazza Emanuele Filiberto, con funzione di luogo di aggregazione per gli abitanti del quartiere, metà Ottocento. Fonte: atlanteditorino.it

Oggi, la piazza è il centro dove risiedono la maggior parte dei locali, ristoranti, servizi dell'area (figura x), e lo è soprattutto grazie all'intervento che ha riguardato la realizzazione di un parcheggio sotterraneo per i nuovi residenti, sostituendo il viale alberato che aveva rappresentato il cuore del

quartiere per i residenti che vi abitavano.

Infatti, l'attuale parcheggio APCOA è stato costruito in ambienti sotterranei in cui, tra il XVIII e il XX secolo, veniva conservato il ghiaccio utile per refrigerare gli alimenti a servizio del mercato che prima era sito proprio in piazza Emanuele Filiberto e costituiva un proseguimento del mercato di Porta Palazzo (fonte: *torinostoria.com*) Oggi è possibile riconoscere i resti delle ghiacciaie tra le mura del parcheggio sotterraneo



Figura 39 - Interno del parcheggio APCOA
Fonte: *Torinostoria.com*



Figura 41 - Interno del parcheggio sotto la piazza Emanuele Filiberto con scorci di resti delle ghiacciaie

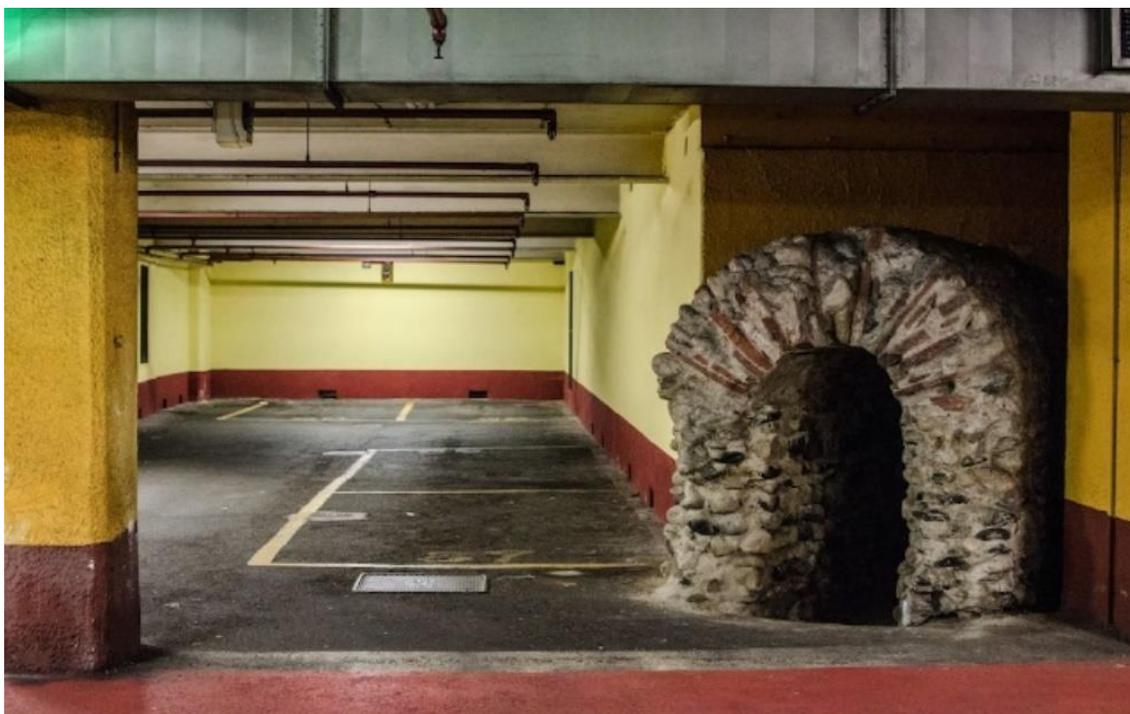


Figura 40 – Cloaca romana, risalente alla formazione dell'antica Taurinorum
Fonte: *Torinostoria.com*

Dalle interviste di Giovanni Semi pubblicate nel suo saggio *"Un quartiere che (si) distingue"*, emergono lamentele da parte degli abitanti storici del quartiere, che affermano come questa riqualificazione abbia distrutto l'unico polmone verde dell'area, ma anche una consapevolezza riguardo all'inevitabile miglioramento delle condizioni dell'area che prima appariva più sporca, degradata e mal frequentata (Figura 40).



Figura 44 - Piazza Emanuele Filiberto dopo la riqualificazione, colma di locali enogastronomici, situata nella zona del Quadrilatero romano. Fotografia di Bruna Biamino, 2010. © MuseoTorino.

poi qualcuno ha deciso di ristrutturare questa cosa, rivalutare questa zona e han pensato bene di rovinare la piazza, perché in un certo senso la piazza con il parcheggio l'hanno rovinata, perché comunque qui c'era un viale, l'unico polmone verde che avevamo nella zona e c'era questo viale tutto bello alberato, con delle panchine, sporco se vogliamo, per carità, da lì non ci piove, mal frequentato, perché comunque trovavi lo spacciatore, trovavi il drogato, trovavi il vecchietto, ne trovavi di tutti i colori.

Figura 42 - estratto di un'intervista a un residente del Quadrilatero Romano, tratto dal Saggio di Giovanni Semi *"Un quartiere che (si) distingue"*.



Figura 43 - Via Sant'Agostino ang. via Bonelli, dopo la riqualificazione. Locali enogastronomici al piano terra. Fotografia di Bruna Biamino, 2010. © MuseoTorino

Conducendo una ricerca di sociologia visuale sulle immagini è possibile comprendere sia il mutamento dello spazio, sia le condizioni sociali degli abitanti dell'area. Le ricerche del materiale visivo hanno avuto come punto di partenza l'Archivio Storico della città di Torino e le schede realizzate dal progetto *Immagini del Cambiamento*. Nelle foto che seguono sarà interessante notare come il processo di gentrification sia stato

attuato nell'area attraverso interventi di riqualificazione fisica del parco edilizio, oltre che le differenze nelle condizioni di vita degli abitanti prima e dopo tali interventi. Nel caso del materiale visivo reperito tramite le ricerche condotte dal progetto *Immagini del*



Figura 45 - Edifici via Porta Palatina angolo via Egidi in forte degrado (vista verso nord). Anni '70
Fonte: *Immagini del Cambiamento*, Archivio Hugo Daniel



Figura 46 - Bassi fabbricati all'angolo tra le vie Porta Palatina e Cappel Verde. 1980 circa
Fonte: *Immagini del Cambiamento*, Archivio ATC Torino

Cambiamento, la fotografia storica di un luogo sarà accompagnata dalla fotografia attuale del medesimo luogo, mentre nel caso delle fotografie reperite tramite *l'Archivio storico di Torino*, l'analisi sarà svolta solamente sulle fotografie storiche.



Figura 48 - Edificio restaurato ad uso residenziale. 2020. Fonte: *Immagini del Cambiamento*, scatto di Francesca Macciò



Figura 47 - Nuovo edificio residenziale, con piano terra a uso commerciale, 2018
Fonte: *Immagini del Cambiamento*, scatto di Chiara



Figura 49 - "Il piazzale di via Porta Palatina" (Archivio Istituto Gramsci), vuoto successivo a demolizioni di edifici bombardati durante la Seconda guerra mondiale, 1979. Fonte: Immagini del Cambiamento, Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci – Archivio Storico



Figura 50 - Isolato compatto con edifici costruiti dopo gli anni '90, nel periodo delle trasformazioni urbane del Quadrilatero.



Figura 54 - Edificio in abbandono dopo i bombardamenti della II Guerra mondiale; cantiere per murare gli ingressi e impedire l'accesso a vagabondi; sullo sfondo Casa Pingon, 1973. Fonte: Immagini del Cambiamento, Hugo Daniel



Figura 53 - NH Hotel (edificio ricostruito), Casa Pingon (ristrutturata) per abitazioni e uffici, 2018. Fonte: Immagini del Cambiamento, scatto di Chiara Donno



Figura 52 - A sinistra parcheggio e Casa Pingon degradata, 1989. Fonte: Immagini del Cambiamento, Hugo Daniel



Figura 51 - Nuovo edificio NH Hotel e Casa Pingon ristrutturata nel 2000. 2017. Fonte: Immagini del Cambiamento, scatto di Luca Davico

La tendenza a realizzare interventi di ristrutturazione di edifici nel Quadrilatero Romano che prendono il via negli anni '80 è successiva però alla serie di interventi mirati per risolvere i problemi legati alla congestione del traffico e all'accessibilità che hanno preso il via dagli anni Cinquanta del Novecento. Nelle fotografie che seguono sono rappresentati gli interventi realizzati in Piazza Statuto,

posta al confine del Quadrilatero Romano, e che hanno riguardato la realizzazione di rotatorie per la regolazione di flussi di traffico (Figura 55). Inoltre, gli interventi di pedonalizzazione di Via Garibaldi realizzati negli anni '70, hanno ridotto il traffico che attraversava longitudinalmente la piazza, percorrendola dal centro storico verso corso Francia (Figura 56).



Figura 55 - Piazza Statuto con rotatoria tram e stazione tram per Rivoli, anni '50. Fonte: Immagini del Cambiamento



Figura 58 - Piazza Statuto, vegetazione e Torre BBPR sullo sfondo, 2015. Fonte: Immagini del Cambiamento



Figura 57 - Piazza Statuto, anni '50. Fonte: Immagini del Cambiamento, estratto dalla Collezione Paolo Amati



Figura 56 - Piazza Statuto, 2018. Fonte: Immagini del Cambiamento, scatto di Sara Benvenuti



Figura 60 - Piazza Statuto, 1966, Fonte: Immagini del Cambiamento – Archivio Storico Città Torino



Figura 59 - Piazza Statuto, 2015. Fonte: Immagini del Cambiamento, scatto di Francesca Talamini



Figura 61 - Piazza Statuto con ciottoli, 1950. Fonte: Immagini del Cambiamento - Archivio Storico Città Torino



Figura 63 - Piazza Statuto con parcheggi e pista ciclabile, 2015. Fonte: Immagini del Cambiamento, scatto di Francesca Talamini

Dalle fotografie di Piazza Statuto si nota come, ad oggi, gli interventi realizzati negli anni '50-'60 abbiano portato evidenti benefici alla vivibilità della piazza, oltre che a risolvere i problemi di congestione del traffico.

Altri interventi nel quartiere del Quadrilatero Romano hanno interessato negli stessi anni Piazza San

Giovanni, che ospita il Duomo di Torino dove è custodita la Sindone, meta ovvia di chi visita la città. In particolare, gli interventi hanno riguardato la pedonalizzazione dell'area e la realizzazione del Palazzo per uffici che, a causa della sua estetica massiccia, è stato molto contestato tanto da essere conosciuto come "Palazzaccio".



Figura 65 - Formazione del cantiere per la costruzione del "Palazzaccio", Piazza San Giovanni, 1961. Fonte: Immagini del Cambiamento - Archivio Storico Città Torino



Figura 64 - Scorcio del "Palazzaccio", Piazza San Giovanni, 2015. Fonte: Immagini del Cambiamento, scatto di Nicole Mulassano



Figura 66 - Piazza San Giovanni, anni '90. Fonte: Immagini del Cambiamento - Archivio Storico Città



Figura 67 - Piazza San Giovanni, 2015. Fonte: Immagini del Cambiamento, scatto di Angelo Caterini



Figura 68 - Palazzo dei Portici costruito da Castellamonte nel 1622, Piazza San Giovanni. Fonte: Atlanteditorino



Figura 69 - Attuale Palazzo che ospita l'Ufficio Tecnico dei LL.PP, cosiddetto "Palazzaccio". Fonte: Atlanteditorino

A seguito degli interventi di ristrutturazione che partono proprio da quegli anni, si nota come di conseguenza della riqualificazione degli edifici, l'immagine del quartiere inizi a cambiare: non è più un quartiere degradato, sporco e caotico, ma un quartiere dove tutto prende una nuova forma e che inizia a essere più appetibile per i nuovi residenti che si vogliono trasferire nell'area. (Semi, 2015).

In generale, la ricerca ha permesso di comprendere come la gentrification all'interno dell'area sia stata minuziosamente pensata e messa in atto attraverso l'innunerevole quantità di interventi realizzati in particolare



Figura 71 - Moviada nel Quadrilatero Romano. Fonte: Comune di Torino

all'assetto viabilistico e al parco edilizio.

Come conseguenza alle trasformazioni urbane, è cambiata la classe sociale di chi abita il quartiere: i miglioramenti fisici qualitativi dell'area hanno generato l'aumento dei prezzi

costringendo la popolazione povera che aveva sempre abitato il quartiere ad abbandonare l'area, in quanto incapace di permettersi costi più elevati. Le condizioni sociali degli abitanti che abitavano il quartiere in passato, delineate tramite le interviste svolte da *Giovanni Semi* agli abitanti storici del quartiere, e tramite le fotografie storiche sopra raccolte, oggi non si rispecchiano nelle condizioni di vita degli attuali abitanti.



Figura 70 - - Attività enogastronomiche nel Quadrilatero Romano. Fonte: <http://juvarrahouse.com/quadrilateroromano/>

4.2. SAN SALVARIO

A differenza degli interventi di riqualificazione che hanno interessato il Quadrilatero Romano, ciò che è accaduto nel quartiere di San Salvario è ben diverso: infatti, nel primo caso, come si è visto, le opere di riqualificazione sono state minuziosamente pensate già a partire dagli anni '80 e poi realizzate negli anni '90: queste dinamiche rientrano all'interno della concezione classica di gentrification.

Ciò che avviene a San Salvario è ben diverso in quanto i primi cambiamenti

che caratterizzano questo quartiere non sono subito avvenuti con interventi pubblici diretti, che invece sono stati realizzati in un secondo momento. In generale, nel quartiere di San Salvario la gentrification ha riguardato soprattutto il settore commerciale rispetto a quello residenziale e, infatti, nell'area, dagli anni '90 in poi, sono diminuiti i piccoli commerci tradizionali per fare spazio alle esigenze della popolazione più giovane, di studenti e della nuova classe media (Semi, 2014).

San Salvario si colloca all'interno della Circoscrizione 8 ed è posto in una posizione strategica rispetto al centro



Figura 72 - Quartiere di San Salvario. Fonte: atlas.landscapefor.eu

storico: è delimitato da Corso Vittorio Emanuele II, Corso Massimo d'Azeglio, Corso Bramante e Via Nizza.

L'immediata prossimità con la Stazione di Porta Nuova e con il Parco del Valentino (che costituiscono due centralità della città di Torino) rendono il quartiere molto appetibile per gli investitori. Si tratta di un quartiere complesso poiché popolare, meta di primo approdo durante il boom dell'immigrazione a Torino, anche grazie alla vicinanza con la stazione Porta Nuova. A seguito dell'abbattimento della cinta daziaria nel 1840, iniziò a formarsi il quartiere di San Salvario come un quartiere residenziale della borghesia torinese con il localizzarsi di insediamenti urbani nelle vicinanze di orti e campi (*Figura 70*).

Come anticipato, la storia del quartiere è fortemente legata alla presenza della Stazione di Porta Nuova; infatti, a seguito del collegamento ferroviario del 1846 Torino-Moncalieri, e di quello realizzato nel 1853 con il collegamento Torino-Genova (*Museo Torino*), il quartiere iniziò ad assumere una vocazione commerciale tanto che, i nuovi fabbricati prevedevano la realizzazione al piano terra di botteghe artigiane, fino a consolidare tale vocazione grazie allo spostamento del mercato di piazza Bodoni in piazza Madama Cristina (*ibidem*).



Figura 73 - Insediamenti urbani nel quartiere San Salvario nella metà dell'Ottocento. Fonte: <http://www.storiaindustria.it/>



Figura 74 - Vecchia copertura della piazza Madama Cristina. Fonte: <http://www.storiaindustria.it/>



Figura 75 - Acquirenti al mercato di piazza Madama Cristina. Fonte: <http://www.storiaindustria.it/>

Un ulteriore elemento caratterizzante il quartiere è la presenza del Parco del Valentino che dal 1856 assume l'aspetto di un giardino pubblico, come è ancora oggi (*Storia e cultura dell'industria, CSI Piemonte*).



Figura 76 - Giostra panoramica con seggiovia sul fiume Po. Fonte: <http://www.storiaindustria.it/>

Nella seconda metà dell'Ottocento, il quartiere si espande ancora di più a seguito della realizzazione di due importanti edifici religiosi: il tempio valdese, edificato dalla comunità

valedese nel 1853 in corrispondenza dell'attuale Corso Vittorio Emanuele II (Figura 78), e la sinagoga ebraica che sorge tra le vie Sant'Anselmo e Galliari nel 1884 (Figura 79).



Figura 77 - Tempio valdese. Fonte: <http://www.storiaindustria.it/>



Figura 78 - Sinagoga ebraica. Fonte: <http://www.storiaindustria.it/>

Con l'avvento del nuovo secolo, la storia di San Salvario si intreccia con lo sviluppo industriale della città: l'episodio più importante è la nascita del polo Fiat nel comprensorio di Corso Dante, anche se i pionieri della vocazione industriale dell'area furono i fratelli cuneesi Ceirano, che nel 1899 presentarono la prima automobile commerciale italiana, la "Welleyes" (*ibidem*) (Figura 76).

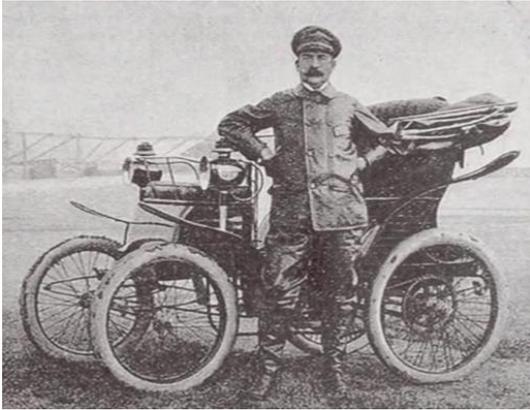


Figura 79 - La "Welleyes", prima automobile commerciale della famiglia Ceirano.
Fonte: <http://www.storiaindustria.it/>



Figura 80 - Interno del cortile del palazzo di Corso Vittorio Emanuele II, 9, che ospitò dal 1888 la piccola officina per la costruzione di biciclette di Giovanni Battista Ceirano.
Fonte: <http://www.storiaindustria.it/>

La realizzazione della "Welleyes" riscontra un enorme successo, tanto da attirare l'attenzione degli investitori del settore automobilistico che da lungo

tempo auspicano la nascita di un'industria di scala nazionale per la produzione di automobili. Per tale motivo, la famiglia Ceirano vende i suoi brevetti, le maestranze, i progettisti alla Fabbrica Italiana Automobili Torino di Giovanni Agnelli.



Figura 82 - Polo FIAT nel comprensorio di Corso Dante.
Fonte: <http://www.storiaindustria.it/>

Nel 1903 i fratelli Ceirano decidono di investire ancora una volta nel quartiere di San Salvario fondando la ITALA in via Petrarca, che ebbe così tanto successo per le vetture utilizzate nelle corse sportive che, nel 1906, lo stabilimento venne trasferito in uno più grande nell'area di Barriera di Orbassano; nel 1904 fondarono anche la Junior, azienda specializzata nella



Figura 81 - SCAT. Fonte: <http://www.storiaindustria.it/>

realizzazione di vetture economiche, ma che però chiuse nel 1909. Nel 1906 nasce la SCAT (Società Ceirano Automobili Torino) che aprì i battenti con uno stabilimento tra via Madama Cristina e Corso Raffaello.

In questi anni, nel quartiere San Salvario nascono numerose carrozzerie e l'immagine del quartiere è fortemente legata all'industria automobilistica (Figura 83).

Nel 1906 viene fondata la società Lancia in uno stabilimento tra le vie Ormea e Donizzetti in cui lavorano circa 30 operai; nel 1907 viene realizzato il primo modello Lancia, la HP12, meglio nota come Alfa: inizia una storia di successi per la Lancia che, nel 1910 occupa l'intero isolato compreso tra le vie Donizzetti, Petrarca, Ormea e Giuria.

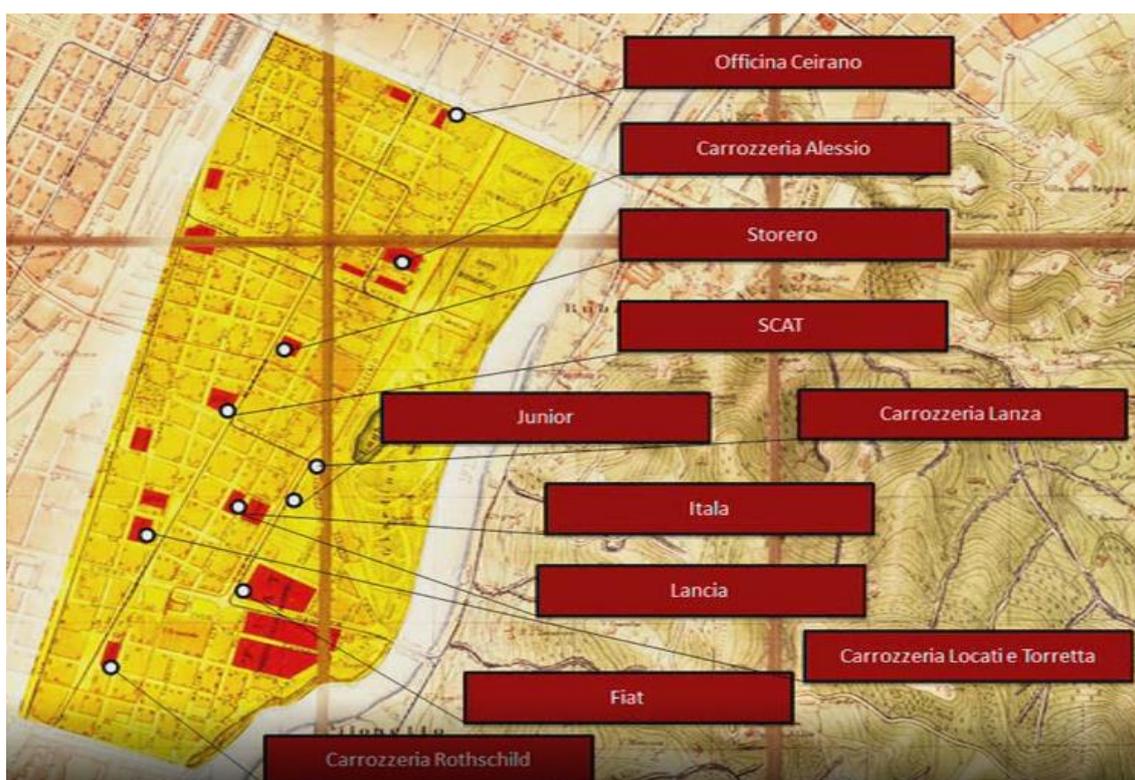


Figura 83 - Distribuzione delle industrie automobilistica a San Salvario. Fonte: <http://www.storiaindustria.it/>

Negli anni della Prima Guerra Mondiale la produzione aumenta e con essa anche la richiesta di manodopera che si estende anche alle donne (*Figura 84*), fino a quando nel 1923 l'azienda sposta progressivamente i vari settori dell'azienda in un nuovo stabilimento più grande nella zona del Lingotto. Per tale motivo, il polo Fiat di corso Dante si trasforma in una scuola per allievi Fiat per la formazione di operai specializzati.



Figura 84 - Donne al lavoro presso la Fiat. Fonte: <http://www.storiaindustria.it/>

Oltre all'industria automobilistica, il quartiere ospita anche aziende manifatturiere molto importanti, tra cui la società Nebiolo per la realizzazione di caratteri tipografici con sede nell'attuale via Belfiore, l'azienda farmaceutica Schiapparelli in via Sant'Anselmo, la Fispa che si occupava di realizzare accessori per automobili, e la casa editrice Utet in corso Raffaello.

Nonostante la vocazione operaia, il quartiere non assume i caratteri di un quartiere di barriera e isolato ma, grazie

alla numerosa quantità di botteghe artigiane, basa la sua economia sul commercio.

Ma negli anni '50 viene enfatizzata la natura operaia di San Salvario con la realizzazione dell'edificio del quartiere generale della Fiat in corso Marconi (*Figura 85*).



Figura 85 - Nuovo stabilimento Fiat in corso Marconi. Fonte: <http://www.storiaindustria.it/>

Negli anni '60-'70 del Novecento, a causa della domanda di abitazioni a seguito del boom industriale che interessò la città, si assistette alla costruzione di nuovi palazzi che comportano un aumento della densità abitativa del quartiere e in cui si insediarono i migranti provenienti dalle regioni meridionali in cerca di lavoro. Verso la fine degli anni Ottanta, l'area più prossima alla stazione di Porta Nuova (indicativamente fino a Corso Marconi), costituì l'area di primo approdo per migranti provenienti da ogni luogo, in particolare nordafricani (C. Guazzo, 2014), e questo fu

determinante nel conferire l'immagine di un quartiere multietnico.

Più in generale, il quartiere appare fin dai primi anni del '900 come un quartiere con un tessuto sociale misto, avendo caratteri tipici come la coesistenza di diverse religioni, resa possibile grazie alla presenza nel tessuto urbano di parrocchie cattoliche, della sinagoga ebraica, la chiesa valdese e una sala di preghiera islamica.

4.2.1. TRASFORMAZIONI URBANE E SOCIALI

La percentuale di stranieri sul totale dei residenti del quartiere mostra come vi sia stato un aumento dell'11% tra il 1991 e il 2011 (ISTAT). Oltre a ciò, negli anni '90 il quartiere vide la sua celebrità grazie all'intenso mercato della droga che si insediò proprio a San Salvario, oltre che al proliferarsi di attività di prostituzione. L'immagine del quartiere fu quella del classico quartiere in crisi caratterizzato da forte degrado e, come sostiene Semi (2015), questa crisi ebbe inizio nel 1995 quando fu pubblicato da *La Stampa* un articolo dal titolo "*Voglia di spranghe a San Salvario*" che riportava l'intervista ad un parroco del

quartiere che denunciava la situazione di degrado e la forte crisi del settore commerciale, saracinesche abbassate e presenza di microcriminalità e prostituzione (Semi, 2015).

Fu proprio a partire dal 1995 che, infatti, vennero condotti numerosi studi sul quartiere con lo scopo di trovare una soluzione e migliorare le condizioni di vita dell'area. È interessante lo studio condotto da Ires Piemonte nel 1995 che mette in luce come in realtà il quartiere abbia una mole di potenzialità che sarebbe interessante mettere a sistema per innescare una tendenza a creare un'identità condivisa del luogo e da lì partire per risollevarne l'immagine del quartiere. In particolare, Ires Piemonte nel suo studio propone uno scenario virtuoso per il quartiere che vede in esso due punti di forza: il primo è San Salvario come quartiere multietnico e multireligioso; il secondo è San Salvario come quartiere del commercio, grazie alle numerose botteghe e attività artigiane che ospita il quartiere.

Un altro studio interessante fu quello condotto dal CICSENE nel 1996 in cui il quartiere di San Salvario viene considerato come ricco di opportunità a seguito della vicinanza con il centro storico ma pur sempre con una centralità che lo distingue da esso data

dalla piazza Madama Cristina in cui convergono la molteplicità di servizi commerciali appartenenti alle diverse etnie che popolano il quartiere.

Successivamente a questi studi, nel 1997 il Comune di Torino sviluppa il Progetto Speciale Periferie in cui viene incluso il quartiere di San Salvario e vengono riservati ad esso una serie di progetti che mirano alla riqualificazione urbana; infatti, nel 1999 iniziano i lavori per la riqualificazione dell'area di piazza Madama Cristina che comprende la copertura della piazza, il rifacimento dei marciapiedi, e successivamente anche la realizzazione del parcheggio sottostante la piazza (*Comune di Torino*).

Come si vedrà dalle foto che seguiranno, alcuni degli edifici del quartiere presentano condizioni di degrado; infatti, alcuni di questi vengono indicati dagli studi sopra citati e successivamente soggetti a *Piani di Recupero obbligatori*¹⁰, in particolare gli isolati (*Figura 86*).

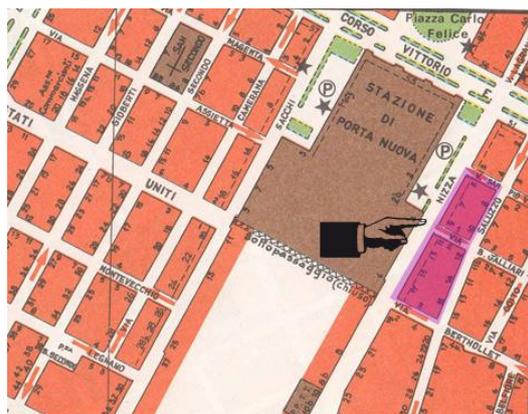


Figura 86 - Isolati soggetti a PdR.

Fonte: <https://contradatorino.org/portfolio/san-salvario/>

Oltre a questi piccoli interventi di riqualificazione fisica, all'interno del quartiere si innescano, proprio grazie al Progetto Speciale Periferie, una serie di azioni immateriali, cosiddette "azioni di sviluppo locale partecipato", di tipo bottom up in quanto si intende lavorare principalmente sull'immagine percepita dai cittadini in relazione alla vivibilità dei luoghi piuttosto che al degrado fisico che assume un ruolo da non protagonista.

Nel 1999 la Giunta Comunale approvò il *Programma di Riqualificazione Urbana* per l'area di piazza Madama Cristina che prevedeva la sistemazione della piazza con una nuova copertura per il

¹⁰ Il PdR, gestito dall'Agenda per lo Sviluppo Locale di San Salvario in collaborazione con la Fondazione Contrada Torino Onlus, prevede la disciplina per il recupero degli immobili compresi nei due isolati delimitati da: Via Nizza, Via San Pio V, Via Saluzzo, Via Galliani l'uno e Via Nizza, Via Berthollet, Via Saluzzo, Via Galliani l'altro. Il PdR attua gli obiettivi e le prescrizioni definite

dal PRG in vigore, indicando soluzioni progettuali unitarie per unità di intervento, e coordinando i progetti e gli interventi eventualmente avviati, al fine di una loro ordinata attuazione.

mercato, la realizzazione di un parcheggio interrato a tre piani e la sistemazione delle vie limitrofe alla piazza.



Figura 87 - Vecchia copertura del mercato di Piazza Madama Cristina, anni '70. Fonte: Immagini del Cambiamento – Archivio Storico Città Torino



Figura 88 - Nuova copertura del Mercato di Piazza Madama Cristina, 2015. Fonte: Immagini del Cambiamento, scatto di Nicole Mulassano



Figura 89 - Mercato Madama Cristina, 2015 © Città di Torino Area Commercio e Attività Produttive



Figura 90 - Incrocio tra "Via Madama Cristina e via Dei Fiori", anni '20. Fonte: Immagini del Cambiamento, estratto dall'Archivio Storico GTT



Figura 91 - Incrocio tra "Via Madama Cristina e via Dei Fiori", 2015. Fonte: Immagini del Cambiamento, scatto di Nicole Mulassano

Nel 2003 il CICSENE forma l'Agenzia per lo Sviluppo Locale di San Salvario, in accordo con la Città di Torino (Settore Periferie). Questa sviluppa un comitato di progetto capace di dare voce alle differenti realtà del quartiere attraverso sportelli gratuiti di supporto

a vari ambiti (immobiliare, sociale, imprenditoriale, ecc.), fino a ideare e realizzare progetti condivisi di riqualificazione. L'Agenzia ha inoltre ideato la Casa del Quartiere nel 2010, ossia un laboratorio di idee ma anche uno spazio multiculturale e aperto, luogo di incrocio, incontro e scambio (Figure 93 e 94).



Figura 92 - Casa del Quartiere, interno. Fonte sansalvario.org



Figura 93 - Casa del Quartiere, interno. Fonte sansalvario.org

Quanto analizzato fin ora, fa comprendere come fino ai primi anni del 2000, parlare di gentrification nel quartiere di San Salvario non risulta effettivamente corretto, in quanto le trasformazioni che sono state realizzate sono state di tipo bottom-up attraverso interventi di integrazione delle diverse

componenti del quartiere (Conz e Mela, 2017).

La gentrification che riguarda l'area di San Salvario inizia nel verso la fine del primo decennio del 2000, quando il quartiere inizia a essere la meta di nuove attività legate allo svago e alla vita notturna, creando un'immagine nuova del quartiere, fortemente legata alla movida. Le circostanze scatenanti della gentrification sono state diverse, ma in particolare ha avuto un ruolo determinante nella generazione del fenomeno di gentrification la cessazione delle licenze per l'area del Quadrilatero Romano e di Piazza Vittorio (avvenuta tra il 2007 e il 2010, tramite una variante al piano regolatore) che ha favorito lo spostamento delle mete di svago notturne verso altre zone (Conz e Mela, 2017).

Le attività principali, quindi, sono luoghi di consumazione di cibo e bevande (Figura 95) e innescano quindi nella percezione condivisa dei luoghi dove si localizzano, degli usi ben definiti. Tali pratiche sociali sono spesso riservate a specifici gruppi sociali come i giovani o gli universitari, e questo genera un'appropriazione dello spazio da parte di questi gruppi sociali, escludendo altre classi sociali.

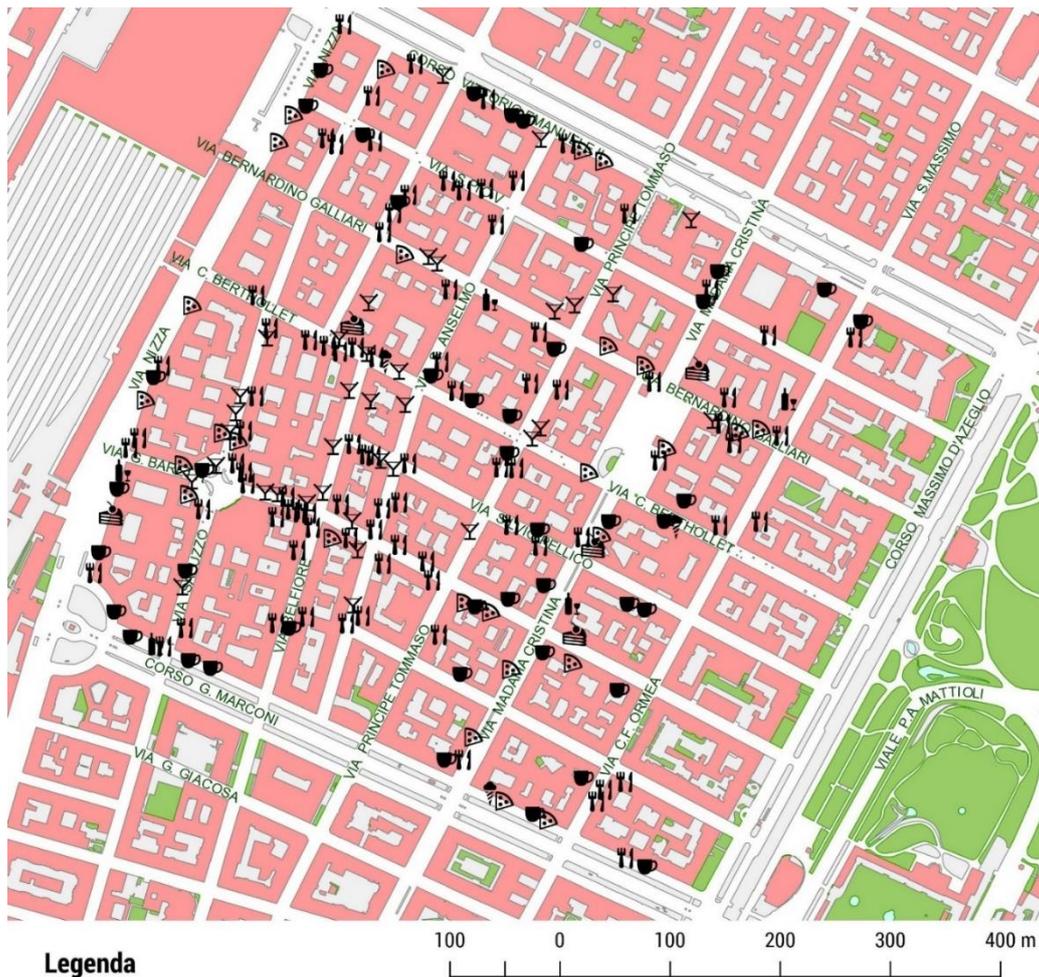


Figura 94 - Distribuzione degli esercizi di somministrazione alimentari a San Salvario (Fonte dati: rilevazione diretta sul campo, Atlante del Cibo di Torino Metropolitana, 2017)



Figura 95 - Movida in San Salvario. Fonte: Acone Associati

5. ROMA

Il secondo caso studio si concentra sul quartiere San Lorenzo a Roma che, come tutte le grandi città, ha subito una inarrestabile trasformazione dei quartieri del centro storico e delle periferie.

Un momento fondamentale nella storia della città di Roma fu quello delle elezioni a sindaco di Ernesto Nathan (1845-1921) che fu eletto nel 1907 e riconfermato nel 1911 e che guidò la città di Roma fino al 1913 (*F. Conti, 2012*). Gli elementi caratterizzanti l'amministrazione Nathan furono quelli di regolamentare e arrestare l'ondata della speculazione edilizia generatasi a seguito della proclamazione di Roma come capitale d'Italia nel 1861: questo rappresentò una rivoluzione dal punto di vista urbanistico e lasciò un'impronta indelebile nella storia della città. Nathan, inoltre, realizzò un'intensa opera di edilizia scolastica e istituì biblioteche, scuole all'aperto, giardini dell'infanzia (*F. Fabrizzi*).

Successivamente, grazie all'assessore ai servizi tecnologici Giovanni Montemartini, nacquero sul territorio numerose aziende per la gestione delle tramvie e dell'illuminazione elettrica. L'insieme di questi interventi di

municipalizzazione dei pubblici servizi furono sottoposte a referendum popolare nel 1909 e questo rappresentò un momento di coinvolgimento della cittadinanza nelle scelte dell'amministrazione; di seguito, nacquero associazioni di quartiere per discutere di questioni a livello di quartiere (*F. Martini, 2021*). L'operato dell'amministrazione Nathan, dunque, fu visto positivamente dalla cittadinanza, anche se alcuni interessi toccarono gli interessi di famiglie aristocratiche e società, così che la giunta cadde nel 1913 (*ibidem*). Il Piano regolatore della giunta Nathan approvato nel 1908 portò con sé la definizione di due tipologie edilizie: il fabbricato, che non doveva essere più alto di 24 m per non superare la Cupola di San Pietro, e il villino, che fu successivamente modificato in palazzina per sopperire al bisogno abitativo dopo la Prima Guerra Mondiale. (*www.ostiense.net*). Walter Tocci (vicesindaco di Roma tra il 1993 e il 2000) affermò nel suo libro *Roma come se*, che l'amministrazione Nathan "inventò la concretezza del diritto pubblico per migliorare la vita delle persone con le municipalizzazioni, i referendum, l'educazione popolare, le strutture annonarie, la cura dell'igiene". Nel 1924 si nomina una commissione municipale per lo studio della riforma

delle PRG di Roma, dando via ha una Variante generale che definisce una nuova gestione della città attraverso provvedimenti come l'incentivazione dell'iniziativa privata nell'edilizia. Inoltre, fu definito un programma per la realizzazione di alloggi per i funzionari pubblici che prevedeva un'edilizia di qualità e la localizzazione in aree centrali della città; questo fu strategico per l'amministrazione comunale in quanto fu il primo passo per la risistemazione del centro storico per attirare nuovi capitali e risolvere i problemi di viabilità, decoro e igiene cittadina. In generale, dal 1924 al 1936 la

città subisce radicali cambiamenti tra nuove costruzioni e demolizioni (E. Guidoni, p. 146, 2002).

Dagli anni '80 con la terziarizzazione, uffici e banche presero il posto delle residenze e delle botteghe storiche e nel 2000, con la Roma di Veltroni, la città ospita grandi eventi nel centro storico e questo accresce il divario tra il centro e i restanti quartieri.

I quartieri di Roma sono identificati in base a 155 zone urbanistiche che sono comprese nei 15 municipi. Il quartiere di San Lorenzo (3B) appartiene al Municipio Roma II,

Municipi e zone urbanistiche di Roma



0 10 km

Lelo K., Monni S. Tomassi F., Le mappe della disuguaglianza © 2019 Donzelli Roma

5.1. SAN LORENZO

Il quartiere San Lorenzo si colloca tra le Mura aureliane, a nord-est della stazione Termini, in prossimità di Porta Tiburtina e nacque a seguito della proclamazione di Roma come capitale d'Italia per rispondere alla cosiddetta "febbre edilizia" intorno agli anni '80 dell'Ottocento. Già dalla sua nascita il quartiere restituisce un'immagine non del tutto positiva: infatti, fu la stessa Maria Montessori a fornire informazioni sullo stato degli edifici del quartiere che, come affermò, erano fatiscenti. Questi, furono infatti edifici costruiti per ospitare le migliaia di persone attratte dal boom edilizio, anche a seguito della necessità di approfittare delle sovvenzioni istituite dalle banche e dagli istituti privati.

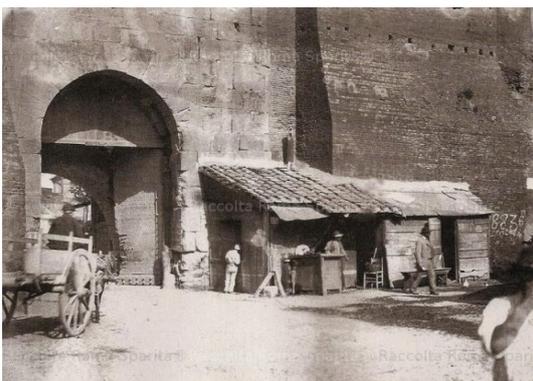


Figura 96 - - Porta San Lorenzo. Posto di ristoro addossato alle Mura Aureliane; alloggi provvisori sorsero per immigrati impiegati nell'attività edile della Capitale. Anno 1880/85. Fonte: Roma Scomparsa nelle fotografie di Ettore Roesler Franz (C. Bernoni – R. Mammucari) Newton Compton Editori

La crisi edilizia che investe Roma verso la fine dell'Ottocento fece crollare le banche che iniziarono a non finanziare più i costruttori e questo portò alla perdita di lavoro da parte di migliaia di operai. In questi anni vi fu una sempre crescente necessità di case e perciò iniziò proprio a San Lorenzo la pratica del subaffitto. Maria Montessori, citata prima, istituì proprio a San Lorenzo la prima *Casa dei Bambini*: fu spinta dalla voglia di aiutare il prossimo ed è lei che affermò "Quando sono venuta la prima volta per le vie di questo quartiere [...] ho avuto l'impressione di trovarmi in una città dove fosse avvenuto un gran disastro" (www.roma2pass.it).



Figura 97 - Inaugurazione della prima Casa dei Bambini della Dottoressa Maria Montessori, in Via dei Marsi quartiere San Lorenzo, vero e proprio laboratorio per la messa a punto del suo metodo pedagogico. Anno 1906. Fonte: www.romasparita.eu

Il nuovo secolo rappresenta il cambiamento per il quartiere di San Lorenzo grazie al periodo di riforme e riqualificazioni architettoniche, igieniche e sociali, durante

l'amministrazione comunale Nathan. La maggior parte degli stabili in condizione di degrado fisico nel quartiere furono riqualificati grazie all'intervento dell'*Istituto Romano di Beni Stabili* che si prese carico di acquistare ristrutturare molti edifici per concederli in affitto a canone calmierato. In concomitanza con gli interventi realizzati in questo periodo, fu anche importante il ruolo di scritte educative affisse spesso nei cortili degli edifici che spesso riportavano frasi motivazionali per il mantenimento dell'igiene dell'abitazione.¹

Pur continuando ad essere uno dei quartieri più poveri di Roma, San Lorenzo riuscì, con il Piano Regolatore del 1909, a liberarsi della povertà estrema e iniziarono a sorgere le prime attività commerciali con conduzioni familiari, nonché le prime fabbriche all'interno dell'area. Essendo un quartiere in cui risiedevano officine, la stazione ferroviaria e diversi depositi, la conformazione sociale di chi abita il quartiere rimane circoscritta a una popolazione operaia. Negli anni successivi, San Lorenzo diviene, proprio grazie alla vicinanza con la Stazione, il punto di primo approdo di immigrati e di gente che cerca di sopravvivere nella grande città e si rifugia in un quartiere operaio, spesso

costretta a vivere nell'illegalità a causa di problemi economici o di integrazione sociale.

A partire dalle condizioni di degrado del quartiere, nascono i primi movimenti anarchici all'interno di esso, nati per ribellarsi alle condizioni di vita a cui si era costretti a sopravvivere, e nel primo dopoguerra sorgono organizzazioni sociali che conferiscono al quartiere l'immagine di un quartiere a servizio del partito popolare, repubblicano e di quello socialista; così, si verificano iniziative politiche nei centri sociali in favore dello sviluppo socioeconomico del quartiere.

Ciò che rappresentò un momento tragico fu l'arrivo del fascismo: infatti, gli abitanti di San Lorenzo si scontrarono molto con i fascisti durante i primi anni '20 e questo fece fare passi indietro rispetto alle conquiste sociali ed economiche degli abitanti del quartiere: in particolare, venne compromessa la dignità dei lavoratori e lo spirito di sviluppo che erano stati duramente conquistati nel dopoguerra grazie alle ideologie socialiste degli abitanti del quartiere. Nel 1922, con la marcia su Roma, i fascisti entrarono ufficialmente nel quartiere, e si aprirono scontri durissimi con armi da fuoco che compromisero, tra l'altro, gli edifici con i bombardamenti.

Il regime fascista genera un peggioramento delle condizioni del quartiere e questo si mischia con un processo di ricambio del tessuto sociale, caratterizzato da questo momento dall'arrivo di famiglie della piccola borghesia e di immigrati del sud Italia che lì si localizzano.

A seguito dei bombardamenti di guerra del 1943 che colpiscono Roma, San Lorenzo fu il primo quartiere ad essere colpito e anche il più colpito. Dunque, nel secondo dopoguerra, si verifica l'esodo degli abitanti di San Lorenzo verso altri quartieri e il quartiere rimane pressoché deserto. La fase della ricostruzione viene caratterizzata ancora una volta dalla presenza di popolazione immigrata dal sud Italia in cerca di lavoro



Figura 98 - Una vista da uno dei 150 bombardieri alleati B17 Flying Fortress che attaccano lo scalo merci e l'acciaiera di San Lorenzo a Roma, il 19 luglio 1943. Fonte: Keystone/Hulton Archive/Getty Images



Figura 99 - San Lorenzo dopo il bombardamento del 19 luglio del 1943. Fonte: Roma Sparita

Si assiste alla trasformazione del tessuto sociale; in particolare, con il periodo del boom economico, molti giovani si spostarono poi verso altri rioni o quartieri residenziali come Centocelle e contemporaneamente si assistette alla ristrutturazione delle osterie e delle taverne. Tra il 1980 e il 1991 la popolazione residente diminuì da circa 16.000 abitanti a circa 13.000 abitanti, ma un dato interessante è quello degli studenti universitari che abitavano il quartiere, insieme anche al personale docente e non docente: la percentuale è pari a quasi l'8% del totale della popolazione residente e questo conferma il peso sempre più crescente dell'università all'interno della vita del quartiere. Tale percentuale era data dalla presenza della Città Universitaria posta a nord del quartiere.

Come sempre, la gentrification si innesca nei quartieri popolari caratterizzati da una piccola economia, che appaiono come appetibili per la speculazione che si nasconde dietro le riqualificazioni: San Lorenzo rappresentò il posto ideale per questo tipo di dinamiche. Infatti, con la fine dell'equo canone, molte famiglie sono state costrette ad abbandonare il quartiere a causa della crescita dei prezzi degli affitti. Come detto prima, essendo importante la quota di studenti universitari presenti nell'area, il meccanismo di speculazione da parte degli investitori li spinse a costruire quanto più possibile per rispondere alla crescente domanda di case e servizi miratamente per gli studenti.



Figura 100 - Movidà in Piazza dell'Immacolata, San Lorenzo. Fonte: Fanpage



Figura 101 - Degrado causato dalla movida, San Lorenzo, 2014. Fonte: Corriere di Roma

Gli edifici non erano in grado di rispondere alle esigenze delle famiglie che, pertanto, restarono tagliate fuori dal quartiere. Volendo massimizzare il profitto del quartiere, inoltre, nel tempo sono anche aumentati a dismisura i servizi per la movida e questo ha conferito al quartiere un'immagine di quartiere "di consumo" più che quella di un quartiere da vivere nel quotidiano e capace di rispondere a tutte le esigenze e di essere versatile a tutta la popolazione.

È interessante come la *Figura 102*, nel mettere in evidenza le famiglie con quattro o più componenti, restituisce una percentuale bassissima inferiore al 10% (nel 2011) in corrispondenza del quartiere San Lorenzo. Questo è direttamente riconducibile alla dimensione degli edifici che, come detto prima, sono stati pensati per studenti e non per famiglie. Pertanto, potrebbe essere strettamente connessa a questo motivo la percentuale molto bassa di famiglie con più di quattro componenti. Infatti, se si guarda la carta che evidenzia il numero medio di componenti nei nuclei familiari al 2011, i valori più bassi coincidono proprio nei quartieri centrali

di Roma e il minimo si riscontra a San Lorenzo (1,8 componenti per famiglia) (*ISTAT, 2011*).

Essendo un quartiere in cui la presenza degli studenti è consistente, risulta interessante porre attenzione sul livello di istruzione dei residenti che lo abitano. Infatti, la percentuale di laureati sul totale dei residenti è maggiore nelle aree centrali della città e comprende il quartiere San Lorenzo. La presenza di laureati e più in generale di giovani studenti, infatti, è uno dei fattori scatenanti dei processi di gentrification che hanno colpito il quartiere.

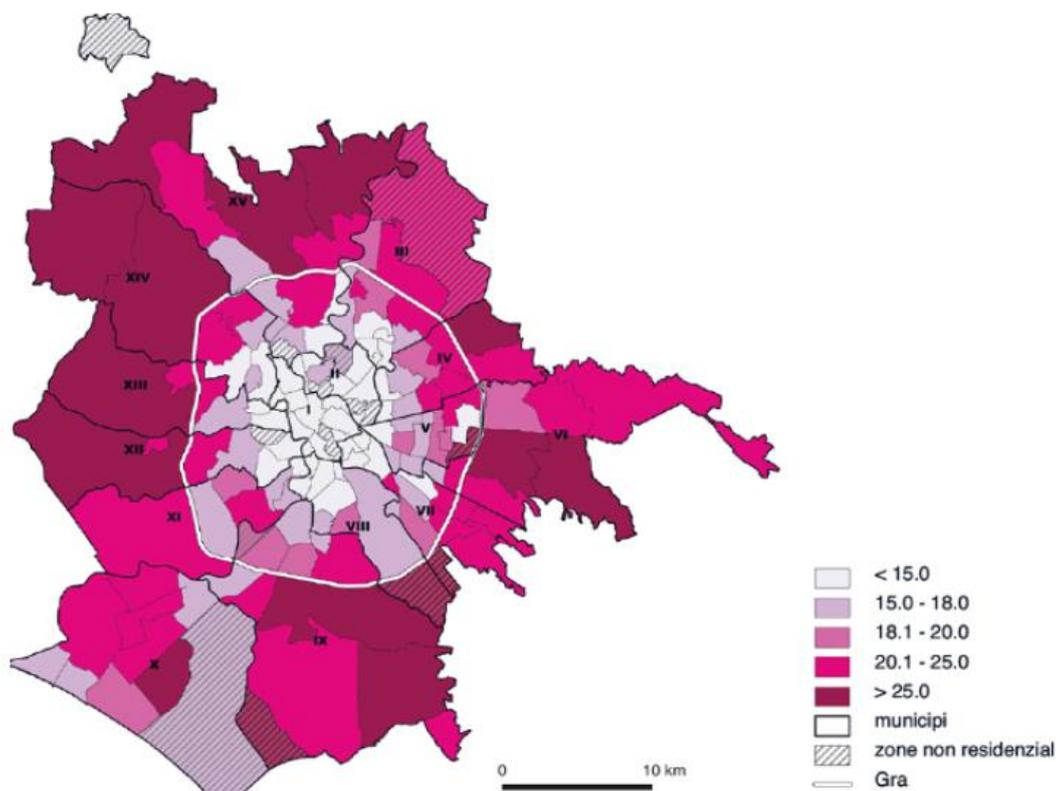


Figura 102 – Famiglie con quattro più componenti (%., 2011)

Fonte: ISTAT, Censimento della popolazione – Elaborazione estratta dal Libro “Le mappe della disuguaglianza”.

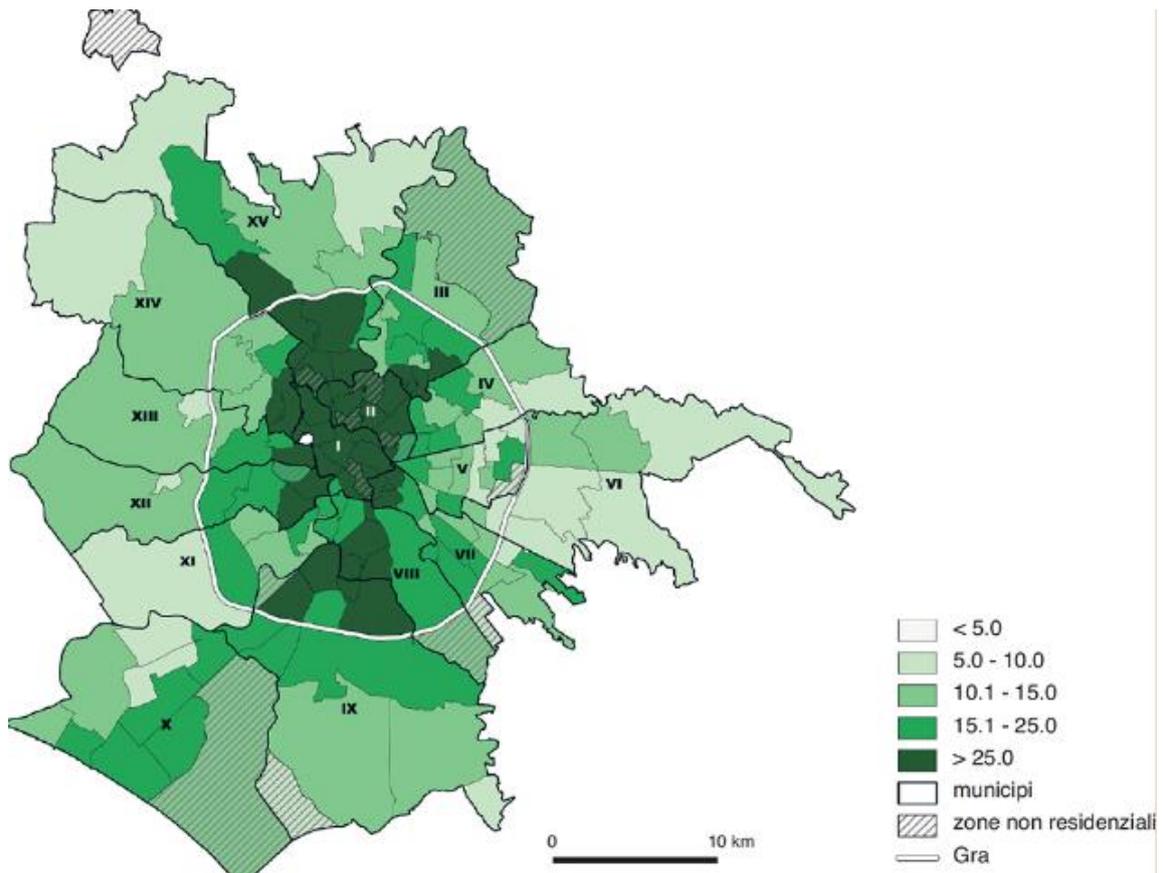


Figura 103 - Laureati (% residenti 6+ anni, 2011). Fonte: Istat, Censimento della popolazione



Figura 104 - Un cartello con la scritta "Stop Movida" nel quartiere di San Lorenzo, 2018

6. BOLOGNA

Il terzo caso studio riguarda il quartiere della Bolognina a Bologna. Questa città, come tutte le grandi città, costituisce un conglomerato di fenomeni complessi e quello che ci si propone in questo capitolo è di indagare la gentrification nel quartiere della Bolognina attraverso gli strumenti della sociologia visuale e non solo. La città di Bologna sorge alla confluenza delle vallate dei fiumi Savena e Reno, posizione che ha reso la città un importante nodo di comunicazione con il resto della penisola (). Fin dai primi del 900 si caratterizza come un importante centro industriale proprio grazie a tale posizione geografica strategica; Al punto tale che Nella fascia esterna alle mura rinascimentali si localizzano numerosi stabilimenti produttivi e nascono così i primi quartieri operai (Alaimo, 1990). Negli anni 80 del 900 si assiste al processo di terziarizzazione del tessuto economico è così gli stabilimenti e industriali e produttivi falliscono gradualmente. In questo scenario si colloca la nascita di un distretto industriale nell'hinterland bolognese e a una conseguente crescita dei servizi.

L'area metropolitana di Bologna si sviluppa a partire dagli anni 80 del 900

Quando iniziano a saturarsi gli spazi vuoti tra il nucleo urbano di Bologna e i vari comuni limitrofi. Nel corso degli anni '90 e in particolare nei primi anni 2000 si assiste a flussi migratori in entrata di cittadini italiani e stranieri (). L'insieme di questi fattori ha causato processi di dispersione e di concentrazione tra le aree periferiche e quelle centrali della città che generano un mutamento del profilo fisico della città alterando il peso dei diversi ceti nello spazio urbano bolognese (Baldini, 2009) dati Istat mostrano come nel 1971 gli occupati residenti nel Comune di Bologna che lavorano come operai sono il 59,1%, mentre nel 2011 sono il 12,3%.

All'interno di questo contesto si nota una concentrazione di popolazione appartenente al ceto borghese nelle aree a sud del centro storico, Ma anche di aree ad alta concentrazione di studenti università (ISTAT, 2001); oltre a questi, si individua un processo di gentrification nel quartiere della Bolognina che ne ha determinato il suo cambiamento in relazione al passato come quartiere operaio

6.1. BOLOGNINA

Il rione della Bolognina è conosciuto nella storia per la *svolta della Bolognina*¹¹ del 12 novembre 1989 che portò alla fine del Partito Comunista Italiano e alla sua confluenza nel Partito Democratico di Sinistra. Il quartiere della Bolognina si sviluppa a nord del centro storico bolognese ed è delimitato nei suoi tre lati dai binari ferroviari e nel suo quarto lato da via Stalingrado.



Figura 105 - Bologna, 12 novembre 1989. Durante le celebrazioni per il 45° anniversario della battaglia di Porta Lamè il segretario del Partito Comunista Italiano, Achille Occhetto, annuncia a sorpresa la "svolta della Bolognina", primo passo del processo che porterà allo scioglimento del PCI e alla nascita del Partito Democratico della Sinistra
Fonte: Wikipedia

Fino alla metà dell'800 il territorio suburbano di Bologna era principalmente campagna coltivata punteggiata da case: la Bolognina è esattamente questo, ossia campagna e

¹¹La famosa "Svolta della Bolognina" avviata dal nuovo segretario Achille Occhetto a Bologna; più precisamente al rione Bolognina del quartiere Navile, in occasione delle celebrazioni per il 45°

case a macchie di leopardo. Il quartiere si sviluppa nei primi del 900 a seguito della sua progettazione all'interno perno del piano regolatore del 1889 (Alaimo, 1990). A dare inizio alla trasformazione di questa zona periurbana in una delle aree più densamente popolate e di maggiore industrializzazione è la costruzione della stazione centrale. Assieme alla stazione nasce infatti nel 1919 tra via Ferrarese e quella che sarà ribattezzata via Stalingrado il nucleo industriale di Casaralta che produce materiale meccanico per il settore ferroviario e subito dopo le OGR.



Figura 106 - Casaralta, Panificio Militare, interno, anni '40.
Fonte:
<https://collezioni.genusbononiae.it/products/dettaglio/10145>

anniversario della battaglia partigiana. L'inizio di un processo che poi il 3 febbraio 1991 portò allo scioglimento del Partito Comunista Italiano che diventerà Partito Democratico della Sinistra.



Figura 107 - Confronto tra la zona di Casaralta nel 1910 e oggi, Via Ferrarese.

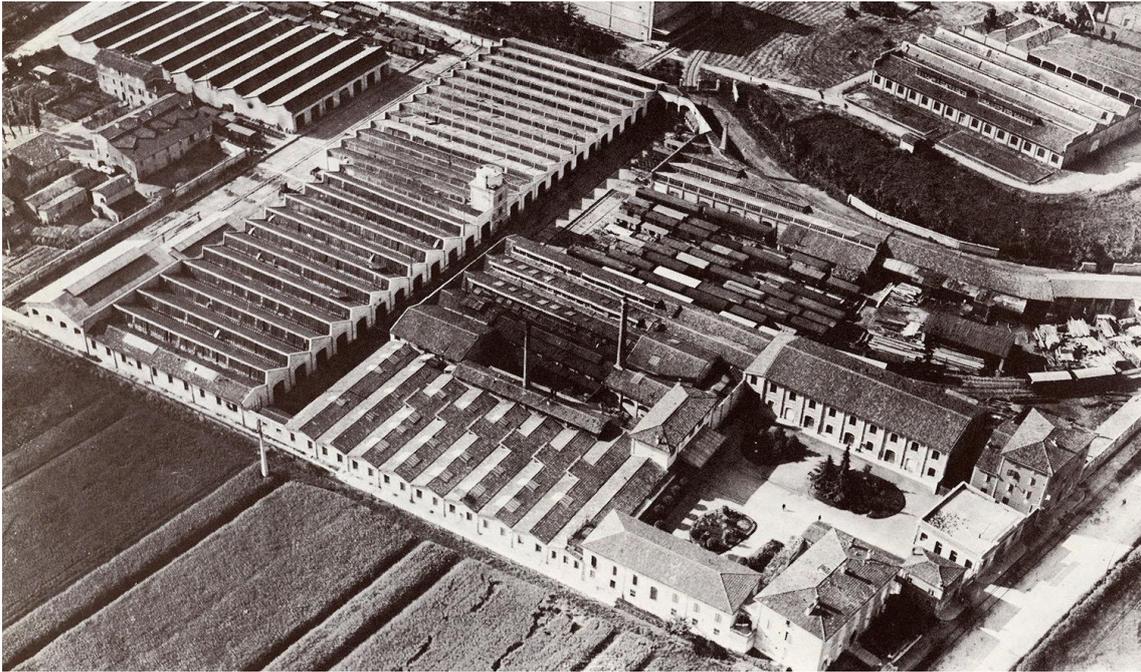


Figura 108 - Veduta delle Officine di Casaralta negli anni '40. A destra, in basso Via Ferrarese Da: Officine di Casaralta, s.l., s.d. Fonte: <https://bolognametalmeccanica.it/fabbriche/casaralta>



Figura 109 - Vista dall'alto oggi del complesso di Casaralta. Fonte: Google Street View

La Bolognina diventa dunque la zona industriale della città grazie alla strategica posizione tra la stazione centrale già allora snodo centrale, la via Emilia e il canale Navile. La Bolognina diventa così anche un quartiere operaio e per alloggiare i lavoratori delle industrie vengono costruiti grandi palazzi di case popolari costituiti da decine di appartamenti realizzati secondo criteri intensivi e costruiti per opera di enti pubblici e Società cooperative quali *l'Istituto Autonomo Case Popolari*, la *Società Cooperativa per la Costruzione e il risanamento di case per operai*, la *Banca Popolare di Bologna e Ferrara*.

Nel '40 Bologna supera i 300.000 abitanti e la Bolognina viene considerato un punto chiave della città sia dal regima fascista, che impone alle industrie siderurgiche una produzione ad alto ritmo per sostenere lo sforzo bellico, sia dagli alleati che videro nel quartiere l'obiettivo principale dei loro bombardamenti a causa della vicinanza con la stazione e con le vie di collegamento regionali.



Figura 110 - lavoratori della Casaralta davanti al nuovo stabilimento, Da: Casaralta s.l., anni '70.

Fonte:

<https://bolognametalmecchanica.it/fabbriche/casaralta>

La Bolognina è anche un quartiere di resistenza e di antifascismo e grazie alla solidarietà diffusa diventa la base operativa della *Settima Gap*, il gruppo di azione partigiana protagonista e vincitrice della battaglia di Porta Lama il 12 novembre 1944, lo scontro contro i nazifascisti più imponente dell'Europa occidentale.

Con la vicenda di Casaralta, il legame fabbrica-operai e quartieri-abitanti diventa visibile nelle forme di solidarietà concreta che si attivano. Le storiche vertenze contro il cottimo, le lotte contro i licenziamenti politici e le rappresaglie padronali per il miglioramento delle condizioni salariali e di sicurezza sul lavoro per l'adozione e l'effettiva applicazione dello statuto dei lavoratori, hanno infatti come caratteristica comune il fatto di comunicare con gli abitanti del quartiere; questi ultimi, comprendono

come sia importante non creare un'identità sociale fondata esclusivamente sul lavoro ma mettono al centro i legami familiari, affettivi, i bisogni culturali e le passioni. Le condizioni degli operai nelle fabbriche sono sempre peggiori e la fabbrica viene vista come luogo di morte. Di seguito, alcune interviste estratte dal saggio *Bologna-Navile: la fabbrica e il dragone*, pubblicato nel 2007 dal Collettivo Piano B, che mettono in luce le condizioni di vita degli operai.

Se chiedevi i guanti ti dicevano: “ma perché hai paura di sporcarti le mani?” [...] Insomma c’era questa mentalità: il lavoratore doveva essere uno che non guardava a niente altrimenti era un fighetto. [Stefano Scaramazza, intervista cit.]

Non c’era il riscaldamento. Per riscaldare i reparti c’erano i furgoni, erano dei bidoni in cui si prendeva il carbone, si incendiava [...] andavi vicino a riscaldarti le mani. [Guido Canova, intervista cit.]

Le scarpe antinfortunistica, ad esempio... negli anni Ottanta era a discrezione dei capireparto averle o meno. Ad alcuni venivano date, ad altri, che facevano lo stesso lavoro, no. [...] C’è chi si faceva male e chi no a secondo se aveva le scarpe antinfortunistica. [Stefano Scaramazza, intervista cit.]

L’amianto lo vedevamo dappertutto, o era in pannelli o lo spruzzavi o era in corde o era dentro a dei sacchi. Lo vedevi di uso talmente comune che nessuno ti diceva che faceva male. C’era anche chi se lo portava a casa per metterlo sotto il ferro da stiro.

[Stefano Scaramazza, intervista cit.]

Nella Bolognina sono esistite due migrazioni che si sfiorano e sovrappongono: quella della manodopera dei meridionali, e una che inizia a stabilirsi nel quartiere alla fine degli anni '60, fatta di nuovi cittadini cinesi, pakistani, rumeni, indiani e marocchini che iniziano ad aprire imprese commerciali in un quartiere dove ormai le fabbriche stanno chiudendo e si avvia una nuova fase post-industriale.

Simbolo di questo passaggio è la dismissione delle officine Casaralta, chiuso ufficialmente nel 2010 con l'avvio della demolizione degli stabilimenti. A Casaralta, la principale causa di morte tra gli operai era l'amianto, ma, nonostante ciò, la fabbrica non venne chiusa per questo motivo ma puramente per fine della produzione nel 1998, così come le Officine Minganti trasformate in un centro commerciale nel 2007.



Figura 111 - Interno dello Stabilimento Minganti, anni '60. Fonte: Comune di Bologna



Figura 112 - Stabilimento in via Ferrarese, inizio anni '60. Fonte: Comune di Bologna



*Figura 113 - Centro commerciale Officine Minganti alla Bolognina
Fonte: Open Project srl*

Il quartiere operaio si trasforma dunque in un quartiere di ex operai disorientati dai cambiamenti politici e culturali degli anni 90: le relazioni sociali che ruotavano attorno alla fabbrica sono infatti implose e tra i nuovi abitanti e i vecchi abitanti c'è diffidenza o addirittura aperta ostilità.

La Bolognina perde così l'identità operaia che l'aveva sempre contraddistinta e ne acquista un'altra, ossia quella del quartiere dei migranti della seconda metà degli anni '90 ed è qui che si stabiliscono i nuovi residenti.



Figura 114 - Nuova sede Unica del Comune di Bologna presso la Bolognina
Fonte: <http://www.festivalarchitettura.it/festival/it/ArticoliMagazineDetail.asp?ID=232>

A questo punto, il quartiere si trova di fronte ad una svolta: da quindici anni la Bolognina sta subendo una trasformazione culturale e strutturale che viene presentata dall'Amministrazione Comunale con il nome di riqualificazione strutturale, perché sono state edificate la stazione dell'alta velocità e la nuova sede del Comune, si sono costruiti palazzi e uffici ancora oggi sfitti, ma anche culturale in quanto un quartiere che, come è stato descritto con una forte connotazione data da una dimensione collettiva sociale, mette a rischio l'esistenza delle esperienze culturali aperte di fronte alle nuove grandi trasformazioni. Gli interventi di riqualificazione all'interno del quartiere Bolognina sono numerosi; l'area dell'ex mercato ortofrutticolo oggi è sede dello studentato ERGO "Fioravanti", del Poliambulatorio USL, della Società Illumia che opera nel settore dell'energia, e di tante altre aziende.



Figura 115 - Residenza Universitaria Ergo "Fioravanti".
Fonte: manelli.eu

Un altro intervento ha riguardato l'area dell'ex Manifattura Tabacchi di

proprietà della Regione Piemonte, in cui è stato realizzato il "Tecnopolo" Di Bologna, ossia una struttura realizzata per ospitare attività di ricerca applicata alle aziende e favorire la competitività e lo sviluppo del territorio.

L'area privata dell'ex Sasib, a seguito di accordi con l'amministrazione, è stata soggetta a rilasci di titolo edilizio per le opere di urbanizzazione in un lotto di circa 4000 m quadri, che ospiterà circa 60 alloggi. Oggi, l'area ospita due palazzi di un complesso residenziale. Fatti di cronaca (<https://www.ilrestodelcarlino.it/bologna/cronaca/non-vogliamo-i-palazzoni-in-bolognina-1.6183229>) mostrano come gli abitanti della Bolognina abbiano manifestato contro la realizzazione dei due palazzi a causa della loro altezza elevata (10 piani) rispetto alle palazzine del tessuto urbano consolidato che hanno in media 4 piani.



Figura 116 - Complesso residenziale realizzato nell'area ex Sasib. Fonte: costruzioniedilizucchini.it

Le officine Casaralta ospitano attività di commercio e uffici, Mentre per l'area adiacente alle officine, ossia l'area

dell'ex Caserma Sani, è programmato un intervento che prevede l'insediamento di alloggi, uffici, attività commerciali, attrezzature pubbliche. Essendo tale area di proprietà di *Cassa Depositi e Prestiti*, questa ha bandito un concorso di progettazione internazionale nell'ambito del Piano Operativo Comunale "Rigenerazione di Patrimoni Pubblici", il cui vincitore è stato il progetto "*Passages*" dello studio *Dogma*.



Figura 117 - Progetto "Passages" dello studio Dogma. Fonte: Comune di Bologna

L'area ex Fervet, società di costruzioni ferroviarie, ospita un intervento previsto nel Piano Particolareggiato con Variante del 2014 per il comparto R5.1D, che consiste nella realizzazione di uno studentato.



Figura 118 - Area dell'ex fabbrica Fervet in via Serlio. Fonte: Corriere di Bologna

Successivamente la decisione di intervenire su ampie porzioni del tessuto urbano, il Comune di Bologna promosse un processo partecipativo con l'intenzione di sviluppare una mediazione tra le richieste e le rimostranze della popolazione che abita il quartiere, quindi tra pubblico e privato. Ehi un esempio sono i laboratori partecipativi: infatti, il primo tavolo di partecipazione fu promosso nel 2005 e riguardo l'area dell'ex mercato ortofrutticolo; il tavolo comprendeva un gruppo di cittadini, associazioni, tecnici, il Collegio Costruttori Edili della provincia di Bologna e le commissioni di quartiere.

Un altro strumento di questo tipo fu il patto CO-Bologna con l'intenzione di connettere le istituzioni pubbliche con i privati e le comunità, promosso dal Comune di Bologna, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e

coordinato dalla direzione scientifica di LabGov.

Parallelamente a queste trasformazioni, si assiste ad un cambiamento del tessuto commerciale che consiste nella differenziazione della tipologia di clientela che i nuovi esercizi commerciali cercano di attrarre. I nuovi luoghi assolvono a nuove funzioni aggregative rivolte a una popolazione giovane, come il centro commerciale Minganti che ospita, tra l'altro, anche una palestra. I processi di gentrification che riguardano la Bolognina cambiano l'estetica del luogo e si presentano geograficamente diffusi all'interno dell'area.

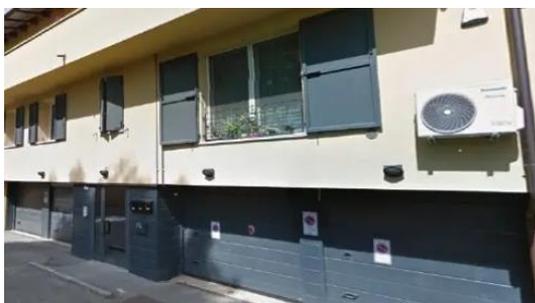


Figura 119 - Edificio residenziale recentemente ristrutturato, 2016. Fonte: Google Street View



Figura 120 - Porta Europa. Complesso direzionale del gruppo Unipol recentemente costruito nella zona Est della Bolognina, 2015. Fonte: Google Street View

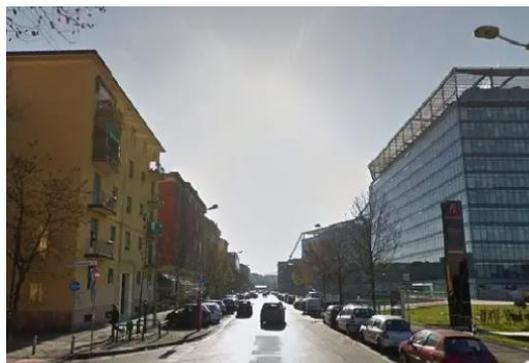


Figura 121 - Via Fioravanti. A sinistra abitazioni popolari dei primi del Novecento, a destra la nuova sede del Comune di Bologna. Fonte: Google Street View

A seguito degli interventi di riqualificazione realizzati nelle aree della Bolognina in particolare nell'area dell'ex mercato ortofrutticolo, come si è visto, ma anche nell'area di piazza dell'unità, nonché prossimo alla stazione, dal 2011 al 2015 via sia stata una variazione percentuale della popolazione residente molto elevata rispetto alle restanti aree della città punto in particolare, tale valore è pari a 37,5 per 100 nell'area dell'ex mercato ortofrutticolo, valore che risulta essere uno dei più elevati in tutto il Comune di Bologna. (Figura 123). La Bolognina presenta un'elevata percentuale di popolazione residente straniera, sia in età tra 20 e 64 anni, ma ancor di più in età tra 0 e 19 anni; l'area dell'ex mercato ortofrutticolo ospita infatti il 52,2% di popolazione straniera tra 0 e 19 anni sul totale della popolazione residente tra 0 e 19 anni, seguito dall'area di via

Ferrarese (41,6) e le aree Arcoveggio e
Piazza dell'Unità (36,5%)

Comune di Bologna. Percentuale della popolazione residente straniera in età tra 0 e 19 anni sulla popolazione totale in età tra 0 e 19 anni al 31/12/2015

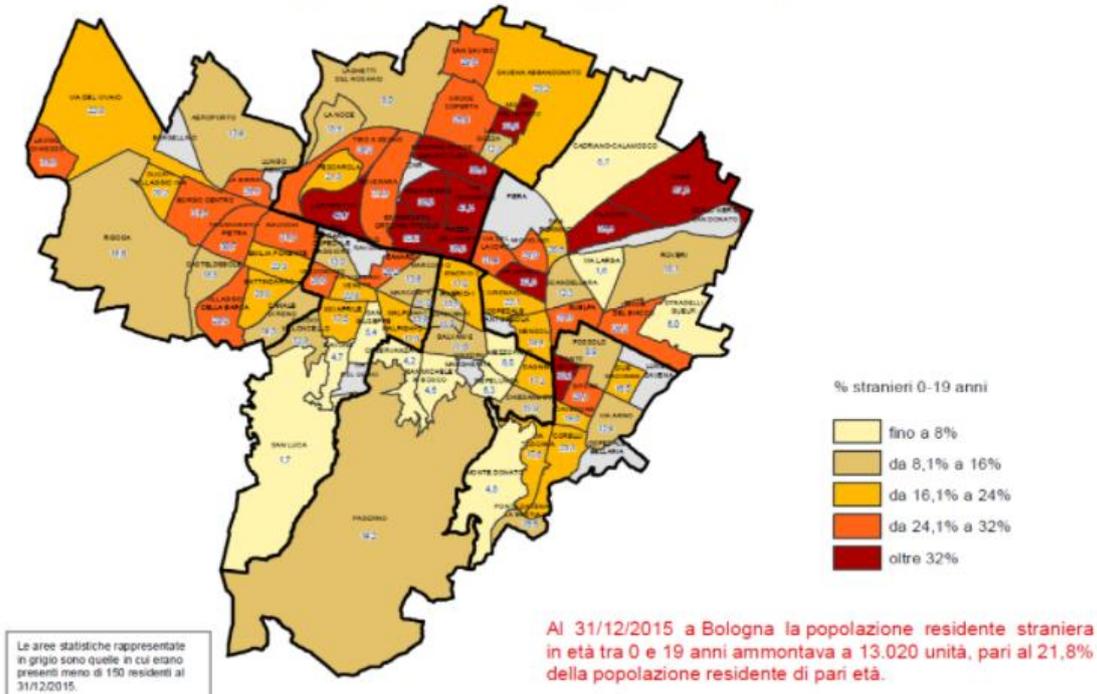


Figura 123 – Fonte: Comune di Bologna, Area Programmazione, Controlli e Statistica. 2016.

Comune di Bologna. Indicatore di potenziale fragilità sociale (*)

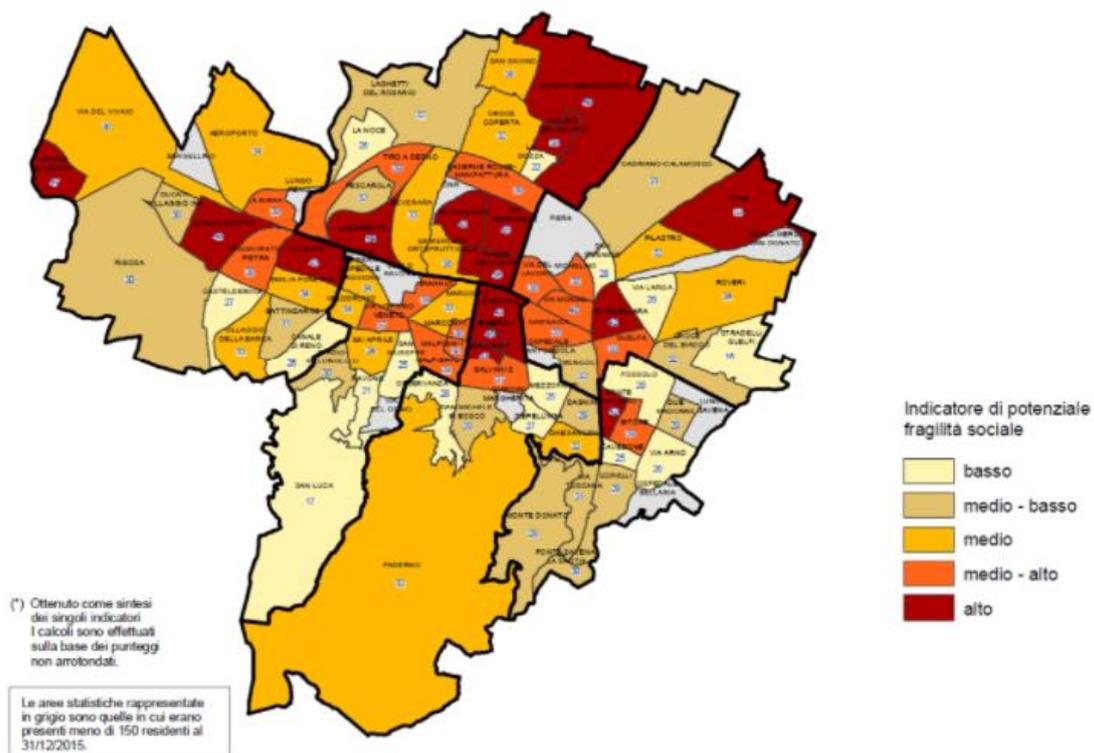


Figura 122 - Fonte: Comune di Bologna, Area Programmazione, Controlli e Statistica. 2016.

A fronte di variabili come ad esempio la percentuale della popolazione residente straniera in età tra 0 e 19 anni sulla popolazione totale in età tra 0 e 19 anni al 31/12/2015, la percentuale di laureati in età tra 25 e 44 anni sulla popolazione totale in età tra 25 e 44 anni al Censimento 2011, la percentuale di abitazioni non occupate al Censimento 2011, o la percentuale della popolazione di 65 anni e oltre che viveva sola al 31/12/2015, il Comune di Bologna ha definito le aree caratterizzate da situazioni di potenziale vulnerabilità sociale (Figura 122). Nella mappa realizzata dal Comune di Bologna nel 2016 nell'ambito di un progetto coordinato dall'Area programmazione, Controlli e

Statistica del Comune di Bologna, si nota come l'area della Bolognina sia quella che presenta i valori più alti in quasi tutto il quartiere, ad esclusione dell'area dell'ex mercato ortofrutticolo che presenta valori medi.

All'interno della Bolognina, inoltre, si riscontra un indicatore di potenziale fragilità economica alto nella zona di piazza dell'unità. Tale indicatore è stato definito dal Comune di Bologna attraverso tre variabili, ossia: percentuale delle abitazioni occupate in affitto al censimento 2011; percentuale dei contribuenti con un reddito 2014 inferiore a 11.746 €; percentuale delle famiglie con un reddito medio pro capite equivalente 2014 inferiore a 12.338 €.

Comune di Bologna. Indicatore di potenziale fragilità economica (*)

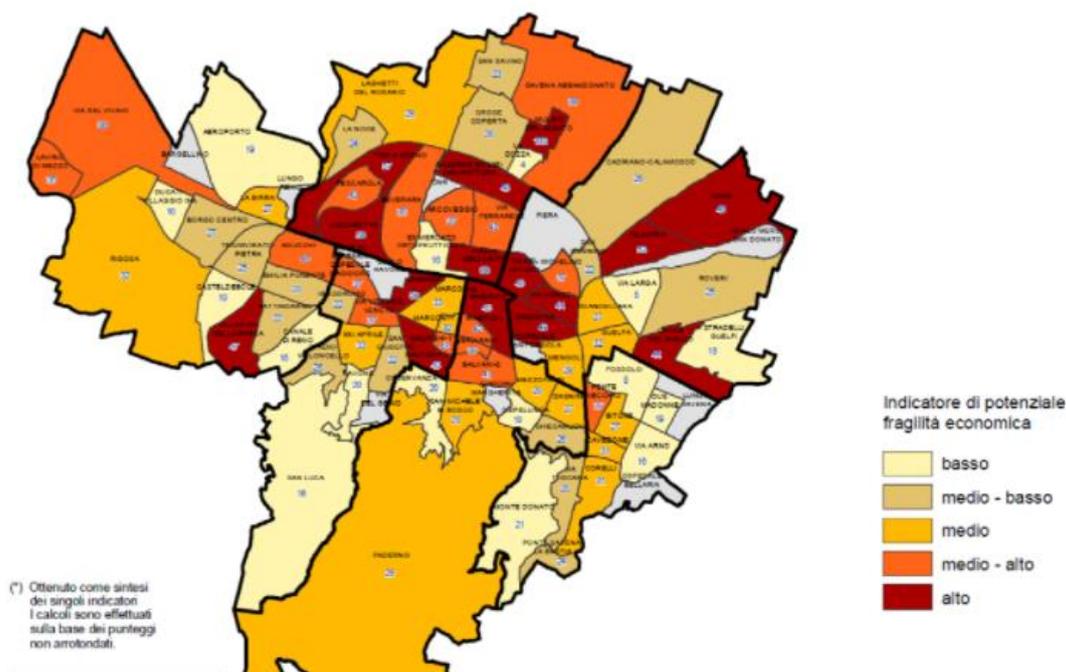


Figura 124 – Fonte: Comune di Bologna, Area Programmazione, Controlli e Statistica. 2016.

CONCLUSIONI

Questo elaborato di tesi si è focalizzato sul ruolo delle immagini come strumento di supporto nelle analisi dei processi di gentrification.

Nella prima parte del lavoro di ricerca è stato sviluppato il tema della gentrification; questa, è stata approfondita nei suoi principali contributi letterari teorici sviluppati dalla metà nel Novecento, fino ai più recenti contributi, come quello di Giovanni Semi, da cui si è avviata una ricerca sulle cause e gli effetti della gentrification.

Definito questo primo tema, è stata realizzata una ricerca attorno alle questioni della sociologia visuale, percorrendo i contributi principali a questa disciplina; quindi, sono stati definiti gli approcci metodologici tramite cui è possibile interpretare i dati visuali, quali fotografie o altre forme visive.

A partire dalle consapevolezza assunte su questi due temi, la ricerca è entrata nel merito del tentativo di incrociare i suddetti temi, quindi svolgere una ricerca sociologica sulle immagini che potesse supportare lo studio dei processi di gentrification. Per fare ciò, si è scelto di indagare sui quartieri Quadrilatero Romano e San Salvario per la città di Torino, sul quartiere San Lorenzo per la città di Roma e sulla Bolognina per la città di Bologna.

Riflettendo sul ruolo delle immagini all'interno dello studio di questi processi di gentrification nei diversi quartieri, emerge come queste permettano di fornire un contributo non indifferente a supporto delle ricerche teoriche; in particolare, è stato interessante vedere come, parallelamente alle ricerche teoriche, le fotografie e i dati visuali considerati, abbiano contribuito a fornire informazioni importanti riguardo gli aspetti sociali della popolazione o per meglio comprendere le trasformazioni dello spazio fisico; talvolta, restituendo contributi aggiuntivi difficili da comprendere se non attraverso i dati visuali. La ricerca visuale è stata svolta principalmente su fotografie storiche, confrontando queste con le fotografie attuali, seguendo l'approccio delle ricerche svolte dal Progetto Immagini del Cambiamento, ma anche tramite video, documentari, interviste e mappe.

Le considerazioni personali a fronte di questa ricerca sono relative all'importanza delle immagini nello studio dei processi di gentrification, per meglio comprenderli e affrontarli nel loro manifestarsi, nella speranza che la sociologia visuale possa essere parte edificante degli studi delle trasformazioni delle aree urbane, fornendo contributi unici e integrativi.

BIBLIOGRAFIA

- A. Bagnasco, C. Olmo (2008), *Torino 011 Biografia di una città*, Mondadori Electa, Milano
- Boddy M., Gray F. (1979), *Filtering Theory, Housing Policy and the Legitimation of Inequality*. Volume 7, Number 1, January 1979, pp. 39-54
- Caterini A. (2015/2016), *Trasformazioni urbane a Torino dagli anni '50 ad oggi. I risultati di "Immagini del cambiamento"*, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino.
- Capitolo III, *La Sociologia Visuale tra episteme e metodo*, in Ciampi (a cura di), *Fondamenti di sociologia visuale*, Bonanno editore, Acireale.Roma, 2015
- C. Donno, *Il racconto di una città attraverso gli occhi della fotografia*, 2018/2019, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino
- Chris Hamnett (1991), "The Blind Men and the Elephant: The Explanation of Gentrification", Vol. 16, No. 2 (1991), pp. 173-189
- C. Cingolani, Federico Scarpelli (a cura di), *Antropologia dei quarteri di Roma, Saggi sulla gentrification, l'immigrazione, i negozi "storici"*, Pacini Editore, Pisa
- Conz S. (2016/2017), *Gentrification e sicurezza nelle dinamiche di riqualificazione urbana*, Tesi di Laurea Magistrale, Politecnico di Torino
- De Rossi A., Durbiano G. (2006), *Torino 1980-2011, La trasformazione e le sue immagini*, U. Allemandi, Torino.
- Di Buono G. e Zappulla M. (2017), *Il sito web del progetto "Immagini del cambiamento Torino prima e dopo", tra memoria e trasformazione*, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino
- Federico Tomassi, Ketì Lelo e Salvatore Monni (2019), *Le mappe della disuguaglianza. Una geografia sociale metropolitana*, Donzelli, Roma
- Filippo Celata e Silvia Lucciarini (a cura di, 2016) *Atlante delle disuguaglianze a Roma*, Università Sapienza di Roma
- F. Talamini, *Storia di una metamorfosi attraverso l'obiettivo fotografico. Memoria dei luoghi percezione dei mutamenti a Torino*, 2015, 2016, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino
- Gaeta L. (2008), "L'incerto stato della gentrification", in *Bollettino della società geografica italiana*, n. 2, aprile- giugno, Roma

- G. Giovanetti (2020/2021), *Indagare la gentrification. Un'analisi delle trasformazioni avvenute a Torino, nei quartieri di San Salvario e del Quadrilatero Romano*, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino
- L. Carducci, S. Tomalino, *Porte Palatine, Studi Piemontesi*, Torino, novembre 1975
- L. Davico, L. Staricco (2014) *Semi di fiducia. Quindicesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino*, cap 3, Le trasformazioni urbane (di L. Staricco)
- N. Bazzoli (2015/16), *La gentrification nelle città di media dimensione, cambiamenti socio-spaziali in prospettiva comparata. Un voi confronto tra Bologna e Bristol*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
- P. Parmeggiani (2006), *Fotografare il territorio: nuovi contributi della sociologia visuale*, Quaderni del Dipartimento EST, Udine
- Rose D. (1984), *Rethinking Gentrification: Beyond the Uneven Development of Marxist Urban Theory*, "Environment and Planning D: Society and Space, 2(1):47-74
- Salerno I. (2010), *La gentrification come strumento per la rivitalizzazione economica e sociale delle aree urbane: il Raval di Barcellona e il Centro Storico di Genova*, Tesi di Dottorato di ricerca, Università di Bologna
- Semi G. (2015), *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?* Il Mulino, Bologna
- Smith D. (2005), "Studentification The gentrification factory", in R. Atkinson and G. Bridge (2005), "Gentrification in a Global Context: The New Urban Colonialism", Routledge, London, pp. 72-89.
- S. Randazzo (a cura di, 2014), *La memoria e le memorie*, p. 181, Aracne editrice, Roma
- Stagi L., Queirolo Palma L. (a cura di, 2015), *Fare sociologia visuale*, Professionaldreamers
- V. D'Angelo, 2019/2020, *La gentrification e il diritto alla città, Studio sul rapporto tra le sottoculture e la gentrification: caso applicato alla città di Roma*, Tesi di Laurea, Luiss
- Z. Mascia (2010), *Il Quadrilatero Romano di Augusta Taurinorum. Lettura percettivo-ambientale*, Tesi di Laurea, Politecnico di Torino

SITOGRAFIA

- https://www.academia.edu/28054104/Gentrificazione_strumenti_ed_effetti_studio_sul_quartiere_romano_di_San_Lorenzo
- <https://www.alamy.it/>
- <https://bolognametalmeccanica.it/fabbriche/casaralta>
- https://collezioni.genusbononiae.it/products/lista_prodotti/cerca:casaralta/tuttoilsito:true/category:38
- <http://www.comune.bologna.it/collaborarebologna/bolognina/>
- <https://www.comune.bologna.it/notizie/piano-urbanistico-generale>
- <https://contropiano.org/regionali/lazio/2019/06/14/roma-la-gentrificazione-del-centro-storico-contro-gli-abitanti-0116422>
- <http://www.immaginidelcambiamento.it/>
- <https://www.istat.it/>
- <https://www.mapparoma.info/>
- <https://www.museotorino.it/site>
- <https://open.spotify.com/episode/1xglwMUKd8zYbgzP7Q7iGE?si=Tm2gvkCGQc2NQAXGqgdxbw>
- <https://www.raiplay.it/video/2016/07/l-bambini-e-noi-S1970E5-da2a0677-db43-4d12-9d63-9636e4fcad02.html>
- <https://www.romasparita.eu/foto-roma-sparita/>
- www.roma2pass.it
- https://www.sponline.it/Specializzazione01b/Convegni/EventiSPS/Seminarioltinerante/Opuscolo_quartiere_San_Lorenzo_.pdf
- https://sit.comune.bologna.it/alfresco/d/d/workspace/SpacesStore/ado8c574-b57a-4863-9deb-36fde7343c75/02_ApprofondimentiConoscitivi-L_DimensioneSociale_APPRweb.pdf
- <https://www.teche.rai.it/1961/10/meridionali-a-torino/>
- <https://zero.eu/it/news/bologna-fotografata-il-portale-delle-immagini-storiche-della-citta-e-la-mostra-in-salaborsa/>

Ringraziamenti

Quando ho deciso di trasferirmi in questa città e di iniziare questo percorso mai avrei immaginato di vivere tutto ciò che ho vissuto in questi anni: emozioni, esperienze, amicizie, amori, cambiamenti. A pochi giorni dalla mia laurea sto facendo un recap degli anni trascorsi qui e non c'è niente che non rifarei, perché ogni cosa è servita per diventare ciò che sono.

Sarò breve, ma ci tengo a ringraziare te, mamma, perché insieme a te, papi, hai riposto in me tanta fiducia senza pormi domande, vi amo infinitamente.

Ciò che sono è grazie a voi!

Alessandra, tu non sai quanto mi sei mancata qui anche se non l'ho detto spesso, ma con le nostre videochiamate hai colmato quei momenti. Sei parte fondamentale dei miei giorni e il nostro legame indissolubile mi fa sentire fortunata. Siamo una cosa sola.

Grazie alle persone che hanno condiviso con me qualcosa in questi anni, chi più chi meno, non importa quanto ma come!

Ai miei amici, che mi piace contare sul palmo di una mano, quelli vecchi e quelli nuovi, a te Dori, e ai miei colleghi, per esserci stati sempre!

Infine, grazie anche a lei prof. Davico, la sua disponibilità e la sua gentilezza sono cosa rara.

Claudia